

Consultorio Familiare Diocesano Isernia-Venafro

Via Pedemontana, 41 - Venafro (IS)

Tel. 0865.900.431 - Fax 0865.220.803

www.consultorio.is.it

consultorionofamiliare@alice.it



ISBN 978-88-97930-44-0



9 788897 930440

Ed. Eva

Rapporto 2014

Associazione Girasole

Associazione "Girasole - Onlus"

Cosultorio Familiare Diocesano

e

Caritas Diocesana

di

Isernia-Venafro

RAPPORTO 2014



EDIZIONI EVA

Rapporto
del
Consultorio Familiare Diocesano
e della
Caritas Diocesana
di Isernia~Venafro

Gennaio-Dicembre 2014

A cura di

Prof. don Salvatore Rinaldi

Presidente dell'Associazione "Girasole - Onlus"

Dott.ssa Angela Scungio

Direttore del Consultorio Familiare Diocesano

Arch. Nicandro Vallone

Membro del Direttivo e Responsabile progetti

Venafro, Gennaio 2015

ISBN 978-88-97930-44-0

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
ĈIUJ RAJTOJ REZERVITAJ

©

Kopirajto - Copyright
2015

☆

EDIZIONI EVA
Via Annunziata Lunga 29
I 86079 VENAFRO IS
Tel. e fax 0865.90.99.50
www.edizionieva.com
evaedizioni@libero.it
edizionieva@edizionieva.com

Sommario

Introduzione	pag. 7
Premessa	» 11
Capitolo I - Chi sono le persone prese in carico dai Centri di Ascolto di Isernia-Venafro	» 17
Capitolo II - Le attività messe in atto dalla Caritas Diocesana e dal Consultorio familiare	» 47
Fare “RETE” sul territorio	» 62
“Amore reciproco”	» 67
“Famiglia, apri il tuo cuore al dialogo e alla riconciliazione”	» 69
Alcuni brani tratti dagli incontri	» 78
La piccola chiesa domestica in uscita	» 78
Le criticità nella genitorialità	» 93
L’ascolto e la parola: un’esperienza di volontariato e formazione al Telefono Amico	» 101
Famiglia, persona e società nella cultura post-moderna. Quali diritti, doveri e responsabilità	» 107
Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato	» 109
Forum: I terremoti del Matese	» 112
Alcune note tratte dal forum: I terremoti del Matese	» 117

Consultorio Familiare Diocesano
Via Pedemontana, 41 - Venafro (IS)
Tel. 0865.900.431 - Fax 0865.220.803
consultorionofamiliare@alice.it

“Ricevi Signore, tutta la mia libertà, accetta la mia memoria, la mia intelligenza e tutta la mia volontà. Tutto quanto sono, quanto possiedo, mi fu dato da te; io rimetto questo dono nelle tue mani, per lasciarmi interamente a disposizione della tua volontà. Dammi solamente l'amore tuo con la tua grazia, e sarò ricco abbastanza e non chiederò più nulla.”

Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556)



Pregiatissima Dott.ssa Angela Scungio,

Dopo un'attenta valutazione del Report 2014, desidero esprimere la mia riconoscenza per quanto il Consultorio, che Lei rappresenta, riesce a compiere a favore del popolo Isernino-Venafano. Proprio grazie a quanto messo in luce da questo documento, ho avuto modo di rendermi conto di quanti bisogni una simile struttura riesce a colmare, specialmente nei confronti delle persone più bisognose, che in diverse circostanze e necessità sperimentano la sensibilità, l'accoglienza e l'attenzione della Caritas.

L'operato dei volontari e di tutto lo staff del Consultorio, in sinergia con la Caritas diocesana, è segno autentico di solidarietà evangelica e rende la nostra Comunità diocesana orgogliosa di quanto, insieme, queste realtà sono riuscite a realizzare nell'anno 2014.

Anticipatamente mi congratulo per quanto Caritas e Consultorio stanno già realizzando per l'anno 2015. I nuovi progetti sono segno di un'attenzione crescente al territorio ed alle sue urgenze e rappresentano un tentativo intelligente e lungimirante per rispondere al meglio alle crescenti necessità delle famiglie, in special modo della popolazione femminile.

Il mio grazie non è solo personale, ma di tutta la Diocesi di Isernia-Venafro che mi onora di rappresentare. Certamente sia la Caritas sia il Consultorio rientrano tra le principali opere che la nostra Chiesa locale tiene a sostenere e vitalizzare.

Con sincera riconoscenza, La benedico ed auspico che si compiano tutti gli sforzi necessari per il miglioramento di questa meritevole collaborazione.

Con rinnovata stima, benedico tutti quelli che con Lei e Don Salvatore Rinaldi hanno contribuito al successo di tutte le iniziative dell'anno trascorso.

+ Camillo Cibotti, Vescovo di Isernia-Venafro

Introduzione

Questa breve sintesi del lavoro realizzato nel 2014 dal Consultorio Familiare Diocesano dell'Associazione "Girasole - Onlus" e dalla Caritas Diocesana di Isernia-Venafro, ha lo scopo di costituire un piccolo sussidio che possa rappresentare uno strumento messo a disposizione di quanti vorranno leggerlo per semplice curiosità o per conoscere l'operatività di una piccola parte del laicato cattolico diocesano. La speranza è che quanti si troveranno tra le mani queste poche pagine avvertano sia la gioia del "mettersi al servizio" nella gratuità ma, a volte, anche le delusioni di coloro che cercano di ricavare tempo da dedicare agli altri nel lavoro di volontariato, nelle non sempre favorevoli condizioni della vita quotidiana. Il lavoro di gruppo, il senso di solidarietà ed i tanti momenti di gioia e di crescita come comunità viva che coltiva con amore e attenzione un cammino spirituale, scoprendo la vicinanza di Cristo in ogni momento della vita, con l'unica condizione di continuare ad essere "il nuovo" nella quotidianità di una umanità sempre anelante.

Non a caso il momento storico in cui viene realizzata questa sintesi, nell'economia dell'anno liturgico, è quello del Tempo ordinario che trova il suo significato nella domenica, cioè nella celebrazione del mistero di Cristo nella sua pienezza. La Chiesa, «secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo», ne celebra il mistero ogni otto giorni, «in quello che si chiama, giustamente, giorno del Signore o domenica» (Sacrosanctum Concilium, 106).

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesú allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbí – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Il ruolo dell'operatore volontario

Giovanni Battista, come molti di noi, si trova a stare con alcuni che gli vengono affidati. Egli ci insegna che una vera guida non è un “seduttore”, ma una sentinella attenta, con lo sguardo pronto a capire quale è il vero bene di chi gli viene affidato e indicarlo senza trattenere nulla per sé.

Il valore della testimonianza del volontario

È la prontezza della guida che fa decidere i discepoli a mettersi da soli sulle tracce del vero bene («sentendolo parlare così, seguirono Gesù»).

Il Signore ci insegna l'arte di educare

Egli si volta a guardare chi lo segue, si fa carico della loro vita, gli chiede quale è il loro desiderio profondo: «Cosa cercate?» e li invita a sperimentarlo direttamente. Educare è una relazione che parte sempre dal desiderio profondo di chi ci è affidato, perché riconoscendolo possa perseguirlo e viverlo pienamente.

L'impegno del volontario nel generare fiducia

Non si può semplicemente stare a guardare ma bisogna metterci del proprio, entrare e “rimanere”, ciò genera fiducia, matura la fede che, incontenibile, si propaga, come succede ad Andrea che si rende moltiplicatore di quella esperienza, che si dispone “ad incontrare” e a “farsene carico”.

Il ruolo del volontario

Lo sguardo del Maestro che accoglie il prossimo per quello che egli è e lo proietta nella luce della risurrezione («sarai Pietro»), senza giudicarlo ma con un rapporto alla pari lo sostiene, avviandolo verso ciò che vorrà e potrà diventare.

Nell'anno 2014 la Diocesi di Isernia-Venafro ha vissuto numerosi momenti forti che rimarranno nella sua storia.

- All'inizio dell'anno, in accordo a S. E. Mons. Salvatore Visco, in occasione della Giornata per la Vita 2014, furono inviati a tutti i Vescovi d'Italia, compresi gli Emeriti, al Vescovo di Roma ed a tutte le sedi dei Consultori di Ispirazione Cristiana, gli Atti del Convegno “Quando ero embrione: aspetti giuridici, medici e psicologici”, tenutosi il 12 gennaio 2013, ad Isernia presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi del Molise. Ancora oggi, il nostro Consultorio riceve gratitudini e sprone, nel procedere in quest'opera di evangelizzazione.
- Il 5 luglio, a distanza di quasi 20 anni, si ripete l'emozione di vedere dal vivo un pontefice in Molise. Papa Francesco, eletto da poco più di un anno, è in visita pastorale nella nostra piccola regione e tra i tanti messaggi che lascia, quello riguardante il mondo del lavoro. «Non avere lavoro non è solo non avere il necessario per vivere: no, noi possiamo mangiare tutti i giorni, andare alla Caritas o altre associazioni. Il problema è non portare il pane a casa, questo toglie la dignità» «Il

problema più grave non è la fame, è la dignità: dobbiamo difenderla e la dà il lavoro».

- Altro evento importante è quello del 10 luglio quando la comunità di Isernia e Venafro accoglie il nuovo Vescovo Mons. Camillo Cibotti, nominato da Papa Francesco l'8 di maggio ed intanto S.E. Mons. Salvatore Visco, nominato Arcivescovo della Diocesi di Capua, lascia il testimone e con esso i frutti della sua missione, tra i quali il nostro consultorio.
- Il Consultorio Familiare Diocesano, per le sue finalità e competenze sulle problematiche della famiglia e sui grandi mutamenti che ne hanno cambiato il volto, partecipa alla compilazione delle trentotto domande del questionario annesso al breve documento preparatorio del Sinodo straordinario sulla famiglia che Francesco ha convocato in ottobre 2014.

Premessa

È in questo contesto di eventi che il Consultorio Familiare Diocesano di Isernia-Venafro si è impegnato, come sempre, a portare avanti il suo servizio di consulenza e prevenzione, riservando una grande attenzione all'accoglienza affinché le tante persone che portano vissuti di sofferenze, possano sentirsi benvenute, accettate, ma soprattutto non giudicate e rassicurate sul fatto che il loro dolore trova nel contesto del Consultorio Familiare pieno diritto all'ascolto. Viene accolto chiunque viva un disagio, uomo, donna, giovane, anziano, coppia, italiano, straniero che chiede di essere accompagnato per un confronto e una riscoperta delle proprie capacità di relazione. Come citato nel Piano Nazionale per la Famiglia, 2012 «centrale è il superamento della logica ambulatorial-assistenziale, a vantaggio di una logica sussidiaria e di empowerment che (...) faciliti lo sviluppo delle risorse personali o di rete», per superare una prospettiva frammentata, individualista e per assumere una prospettiva riflessiva e relazionale. Il consultorio, inoltre, continua la sua opera di interazione con il territorio organizzando momenti di promozione educativa e preventiva su tematiche che riguardano problemi sociali, dei singoli, delle famiglie e di salvaguardia del territorio. La costante che contraddistingue il lavoro svolto è l'ispirazione cristiana che opera con originalità e specificità entro valori che hanno il loro fondamento nella lettura antropologica della struttura individuale e relazionale della persona umana e della famiglia. Tale prospettiva, non è certo mirata a rimarcare in senso "confessionale" la professione e l'aiuto prestati, solo si pone a garanzia per la tutela di quei valori non negoziabili, riconosciuti anche da chi non è cristiano, nel rispetto dell'intuizione originaria del nostro consultorio familiare e delle sue presenti concretizzazioni.

Il Volontariato come testimonianza

Il teologo Hans Urs Von Balthasar nel 1965 pubblicava un testo dal titolo *Chi è cristiano?* e all'inizio scriveva: *«I giovani pongono domande. Chi sa dare la risposta? Prima di domandare, i giovani si guardano intorno con una diffidenza metodica non ingiustificata. Questi uomini, che si dicono cristiani, su che cosa fondano la loro pretesa? Sull'abitudine, su qualcosa che hanno imparato a memoria nell'istruzione giovanile? Ma tutto questo su che cosa si fonda, su che si misura la tradizione, il catechismo, la prassi sacramentale? Dov'è il fondamento roccioso, dov'è una risposta inequivocabile alla domanda "chi è il cristiano?"»*. Oggi, più di prima, questo è un discorso attuale e, pertanto, operare in un consultorio familiare di ispirazione cristiana diventa un impegno costante nella testimonianza che la comunità è tenuta a dare.

Nell'anno 2014, il programma di lavoro svolto dal Consultorio Familiare Diocesano realizzato in sinergia con la Caritas, può essere riassunto in tre settori principali: le povertà, i problemi connessi al fenomeno immigrazione e l'emergenza educativa.

Ogni anno è ormai consuetudine tracciare una linea di congiunzione tra quanto si è già iniziato l'anno precedente ed il futuro, facendo in modo che gli interventi in itinere possano trasformarsi ed arricchirsi con la collaborazione di quanti hanno partecipato al programma di lavoro originario, scorgendo di volta in volta nuove potenzialità, per proporre ulteriori passi e poi accrescersi.

Per definizione, il Consultorio Familiare pone particolare attenzione ai fenomeni ed ai cambiamenti che in questo periodo coinvolgono la società, ivi compresa la nostra realtà diocesana. La povertà dilagante sta travolgendo anche il ceto medio della popolazione ed il dramma sociale, oltre che economico, che sta vivendo il territorio, è attestato dai dati diffusi dalla Caritas Diocesana e dal consultorio. Oltre le migliaia di persone iscritte nelle liste di collocamento, bisogna considerarne molte altre che, pur non figurando nelle suddette liste, non hanno comunque un lavoro. È la

drammatica situazione dei tanti cinquantenni, padri di famiglia, usciti fuori dal ciclo produttivo, disoccupati, con lavoro saltuario o occasionale o in cassa integrazione oppure dei tanti giovani e bravi professionisti che, ripercorrendo la storia a ritroso, sono costretti ad emigrare per un lavoro non sempre dignitoso, lontani dalla famiglia e dalle proprie realtà territoriali.

Molto del lavoro svolto nel 2014 dal Consultorio Familiare Diocesano è stato realizzato in sinergia alla Caritas con il progetto “Famiglia e Società”, grazie al quale è stato possibile coniugare l’aspetto educativo, curando la formazione di alcune giovani famiglie, con interventi di solidarietà e sussidiarietà realizzati sull’intero territorio diocesano.

Nel novero delle nuove esperienze, il consultorio familiare ha avuto modo di confrontarsi con il fenomeno “immigrazione” che negli ultimi tempi ha reso il Mediterraneo via di fuga e di speranza per migliaia di esseri umani. È doloroso dover constatare l’impreparazione del territorio a recepire tali flussi migratori. Con incresciosa consapevolezza, infatti, bisogna ammettere che la maggior parte delle regioni ospitanti le persone immigrate, hanno improvvisato siti destinati all’accoglienza che hanno poi mostrato scarsa o quasi nulla professionalità, oltre a far emergere deprecabili atteggiamenti di mancato rispetto della dignità umana. In alcuni casi, speriamo pochi e non solo sconosciuti, si sono create situazioni al limite della sopravvivenza per quanto riguarda l’assicurare generi di prima necessità, come cibo e vestiario.

Grande attenzione è stata riservata all’etica dell’ambiente con interventi realizzati nelle scuole primarie e secondarie. A tal proposito, è stato realizzato un forum con tema “I terremoti del Matese” presso la sala conferenze S. Luigi Orione, che ha visto la partecipazione di molte scolaresche delle scuole medie inferiori, delle Istituzioni, compresi molti sindaci molisani e anche di comuni campani, interessati dal fenomeno sismico del Matese, della Protezione Civile, di varie associazioni di volontariato.

Contesto territoriale

Il contesto territoriale in cui operano la Caritas Diocesana di Isernia-Venafro ed il Consultorio Familiare Diocesano, coincide con quello della Diocesi di Isernia-Venafro, situata prevalentemente nella Provincia di Isernia oltre a cinque comuni della provincia di Caserta.

Si estende su di una superficie di 740 Km², con una popolazione di 66.216 abitanti (il 75,90% della popolazione provinciale) distribuita su 32 Comuni.

Nel territorio diocesano sono presenti il comune di Isernia con 22.061 abitanti (25,29%) ed il comune di Venafro con 11.434 abitanti (13,11%), rispettivamente il terzo ed il quarto comune più grande della Regione Molise, quindi il primo ed secondo della Provincia di Isernia.

Dei 32 comuni che costituiscono la Diocesi, 16 sono inferiori ai 1000 abitanti (il 50%), 6 poco più di 1000 ed 8 con popolazioni compresa tra i 1500 e 2500 abitanti e solo due superiori ai 10.000 abitanti. Per la maggior parte piccoli e ubicati su una superficie irregolare e variegata, con una dimensione abitativa molto frammentata, dovuta alla prevalente conformazione montuosa.

Uno dei dati interessanti, per il tipo di lavoro svolto sul territorio, è l'aumento del numero delle famiglie in contrapposizione ad una diminuzione del numero di abitanti. Difatti, a livello diocesano notiamo come in un arco temporale di dieci anni dal 2003-2013 si è registrata una diminuzione della popolazione di 892 abitanti contro un aumento di 2.125 famiglie.

Gli immigrati stranieri residenti sul territorio diocesano sono 2105 persone.

Il dato negativo, a livello provinciale, è la disoccupazione, che al 31 marzo 2014, tra italiani ed extracomunitari è pari a 37,61%, contro una media nazionale al primo trimestre 2014 del 13,60% (dati Istat).

Dai dati regionali emerge che il Molise nel 2013 è al settultimo posto per *povertà relativa*¹, (dati ISTAT - Luglio 2014), con una percentuale del 19,60% contro una media nazionale del 12,60%.

Questo dato allarmante, fa notare come una famiglia molisana su cinque è povera, non riesce ad arrivare a fine mese e non può comperare beni di prima necessità o medicinali.

¹ *La povertà relativa, rappresenta la percentuale di famiglie e persone povere, viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale, definita linea di povertà, che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà relativa, nel 2013, per una famiglia di due componenti è pari 972,52 euro. Quindi le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere.*

Capitolo I

Chi sono le persone prese in carico dai Centri di Ascolto di Isernia-Venafro

Premessa

La crisi economica finanziaria in atto, che ha accresciuto le disuguaglianze tra la popolazione, ha di fatto variato la concezione della povertà, affiancando ai poveri, tradizionalmente così definiti per mancanza di mezzi economici, i “nuovi poveri e le nuove povertà”.

Dal 2010, l'Unione europea ha varato la Strategia Europa 2020, al fine di promuovere una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. La Strategia EU2020 si fonda su cinque obiettivi fondamentali: occupazione, ricerca e sviluppo, clima ed energia, istruzione, lotta alla povertà ed esclusione sociale.

La lotta alla *povertà ed esclusione sociale*, consiste nel far uscire 20 milioni di persone dalla condizione di povertà o esclusione sociale entro il 2020 e, per far fronte a questa strategia, è stato individuato ed adottato un nuovo indicatore, che è la combinazione di tre diversi indicatori.

L'indicatore di *rischio povertà o esclusione sociale* utilizzato dall'UE, considera chi vive almeno una delle seguenti tre condizioni:

Rischio di povertà: sono a rischio di povertà le persone che vivono in famiglie il cui reddito equivalente netto è inferiore al 60% di quello mediano nazionale.

Grave deprivazione materiale: è in questa condizione chi vive in una famiglia che presenta almeno 4 dei seguenti 9 sintomi di deprivazione: I) non poter sostenere spese impreviste; II) non potersi permettere una settimana di ferie; III) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o altri debiti; IV) non potersi permettere un pasto adeguato (carne o pesce) ogni due giorni; V) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; VI) non potersi permettere la lavatrice; VII) non potersi permettere la tv a colori; VIII) non

potersi permettere il telefono; IX) non potersi permettere l'automobile. La semplice deprivazione materiale, invece, si registra quando non si riescono a soddisfare tre dei nove sintomi.

Bassa intensità di lavoro: l'intensità lavorativa di una famiglia si ottiene dal rapporto tra il numero totale di mesi lavorati in un anno dai componenti della famiglia, in età compresa tra 18 e 59 anni, e il numero stimato totale di ore che le stesse persone avrebbero potuto lavorare; l'intensità si considera molto bassa quando è inferiore al 20%.

Da quanto sopra, si evince l'importanza di non considerare più la povertà dal punto di vista esclusivamente materiale, ma si comincia a parlare di *esclusione sociale*, cioè l'impossibilità e/o l'incapacità di una persona a partecipare ad attività sociali e personali. L'esclusione che descrive una condizione di forte deprivazione, determinata dalla somma di più situazioni di disagio, che va dall'inadeguatezza delle risorse economiche ad un limitato accesso alle attività umane, quali l'educazione, l'assistenza sanitaria, il lavoro, l'alloggio, la tecnologia, la vita politica, il tempo libero ecc. Quindi, l'esclusione o la discriminazione sociale comprende problematiche molto diverse fra loro, ma strettamente correlate, come la marginalità, la precarietà economica, la deprivazione culturale, la solitudine, la carenza di legami familiari e sociali.

Per definire queste situazioni di forte disagio, tipiche delle società moderne, è stata introdotta nel 1985, l'espressione "*nuove povertà*", intesa non solo come deprivazione economica oggettivamente misurabile, ma come condizione di *vulnerabilità*, intesa come senso di insicurezza ed instabilità, in cui si ritrova una persona a seguito di una storia personale dettata dalla precarietà e dalla fragilità, sia a livello lavorativo quanto nelle relazioni sociali. In quest'ottica risulta importante constatare che l'aspetto economico non è la discriminante principale, ma entrano in gioco altri fattori come il senso di insoddisfazione, di incertezza, di solitudine, la perdita di senso, la frustrazione,

ecc. Fattori che si riscontrano in quelle persone e famiglie socialmente inserite e che tradizionalmente non sono mai state colpite dalla povertà economica e dal disagio, successivo ad esso legato, come l'usura, l'indebitamento da gioco, lo sfratto, ecc. Quanto sopra fa riferimento alla categoria dei *nuovi poveri*, persone e famiglie che per anni hanno vissuto in una situazione di normalità e che improvvisamente colpite da questo fenomeno non sanno a chi rivolgersi e come rivolgersi.

Per aiutare gli abitanti della Diocesi di Isernia-Venafro che si trovano nella condizione di essere definiti *nuovi poveri*, e che pertanto, il più delle volte, rientrano nelle *nuove povertà* per un diretto rapporto di causa ed effetto, la Caritas Diocesana di Isernia-Venafro e l'Associazione "Girasole - Onlus", che da statuto comprende il Consultorio Familiare Diocesano, nel corso del 2014, hanno attuato il progetto "Famiglia e Società". La collaborazione delle due suddette realtà, già ben radicate sul territorio, nasce con il preciso obiettivo di "fare Rete", al fine di unire le capacità e le competenze, per ridurre gli sforzi ed ottimizzare le esigue disponibilità economiche.

I dati che ci apprestiamo a riportare, si riferiscono ad una fascia numerosa di persone, in costante aumento rispetto a quanto già registrato negli anni passati. Essi ci facilitano un duplice obiettivo: migliorare la comprensione del fenomeno delle nuove povertà e, grazie ad una migliore conoscenza della situazione diocesana, promuovere nuove forme di intervento per il contrasto delle dinamiche di impoverimento e di esclusione sociale.

Le persone accolte dai Centri di Ascolto

Le persone ascoltate nel corso del 2014 presso i due Centri d'Ascolto (Centro di Ascolto Caritas in Isernia e Consultorio Familiare Diocesano in Venafro) sono state

707, con un aumento considerevole rispetto ai dati del 2013, difatti assistiamo ad un incremento del 45,17%².



Dal 2007, anno di inizio attività, il 2014 ha visto il più alto numero di prestazioni e, ad eccezione di una lieve flessione del 2011 ed un incremento minimo nel 2013, gli accessi sono andati sempre più aumentando.

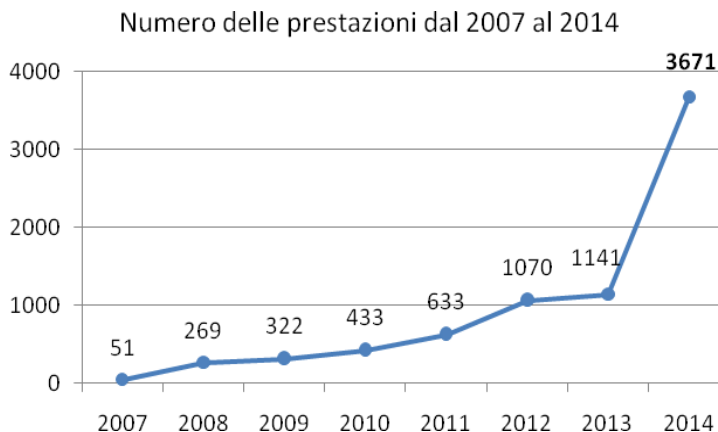
Il dato delle richieste di aiuto, in continua crescita, evidenzia una maggiore visibilità sul territorio diocesano nonché un notevole sviluppo dell'offerta dei servizi a favore delle persone che vivono condizioni di disagio causato dalla crisi economica-finanziaria.

Il numero delle prestazioni registrate nel 2014 sono state 3671 e, a tal proposito, va precisato che ogni persona che si rivolge al Consultorio o alla Caritas può avere più incontri con lo stesso operatore o con operatori diversi, sino alla risoluzione del problema.

L'incremento di oltre 2500 prestazioni, pari al 221,73%, vengono attribuite prevalentemente alla realizzazione del progetto "Famiglie e Società", quindi, all'incremento di servizi a favore delle famiglie e persone che versano in situazione di grave deprivazione materiale,

² I dati del 2013 erano riferiti al solo Consultorio Familiare Diocesano.

mediante l'attivazione di servizi di aiuto con beni materiali, l'attivazione di un fondo di solidarietà (considerando l'attuale sospensione del Prestito della Speranza).



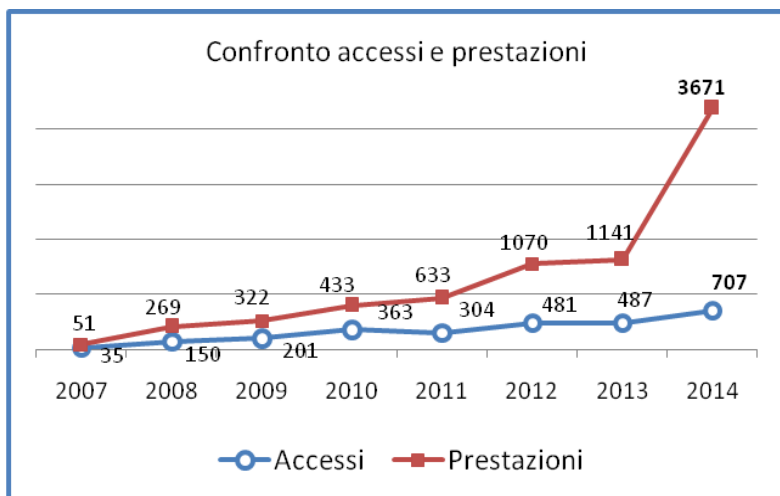
Negli ultimi anni si è riscontrato un ritorno di persone, già seguite negli anni precedenti e che avevano superato il momento di difficoltà, prevalentemente per problemi legati alla perdita di lavoro ed all'economia familiare.

Il rapporto tra prestazioni ed accessi tra il 2013 ed 2014 è più che raddoppiato.

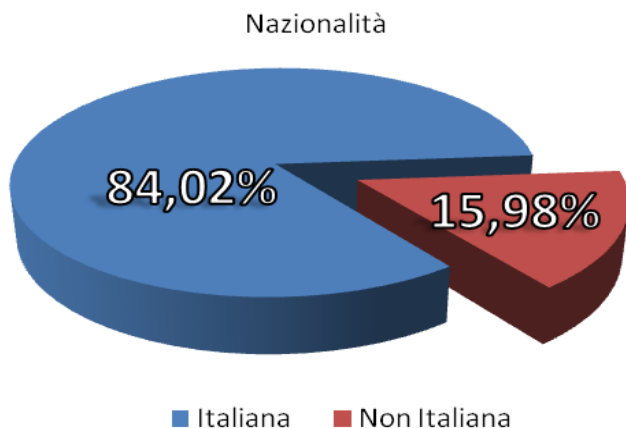
Altro dato rilevante è il numero delle persone totali che, nel corso degli 8 anni di attività, sono state assistite: 2728 persone, per un totale di 7590 prestazioni.

Cittadinanza e genere

Nell'anno 2014, il rapporto tra italiani e stranieri ha confermato la crescita in maniera significativa della presenza italiana, già in atto negli ultimi anni; infatti, tale incremento va dal 75,25% del 2013, all'84,02%.



In termini di valore assoluto, gli italiani erano 366 nel 2013 e sono diventati 594 nel 2014, vale a dire, un aumento di 228 persone. In particolare, tra gli italiani registriamo 59 persone di etnia rom, residenti tra le città di Isernia e Venafro; in generale, si è ridotto di 8 persone il numero degli stranieri.

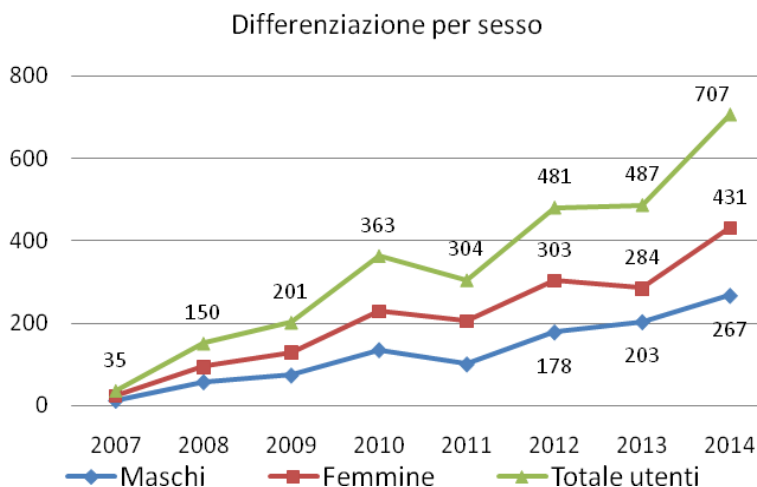


Altro dato importante, è quello riguardante il fattore *genere*, poiché va osservata la considerevole presenza

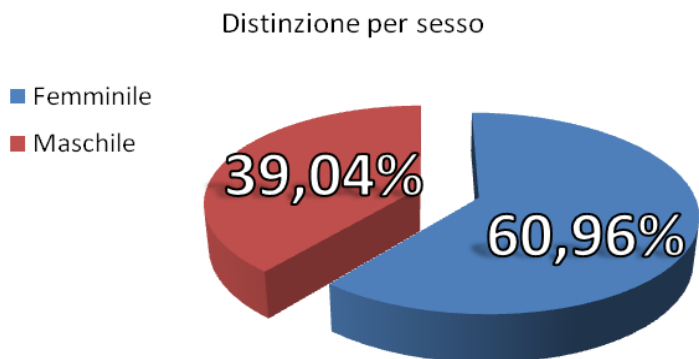
femminile tra coloro che hanno formulato una richiesta di aiuto, in linea con la situazione già rilevata negli anni precedenti. Infatti, la prevalenza femminile è stata sempre superiore al 60%, con leggera flessione nel 2013, in cui l'affluenza è stata del 58%; nel 2014, hanno fatto richieste 431 donne su 267 uomini.

Accessi differenziati per tipologia					
ANNO	Italiani		Stranieri		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
2011	60	161	40	43	304
	221		83		
2012	134	223	44	80	481
	357		124		
2013	163	203	40	81	487
	366		121		
2014	244	350	32	81	707
	594		113		

La netta prevalenza femminile è riscontrabile anche tra le persone straniere.



Il fenomeno della notevole presenza femminile, crediamo sia dovuto al fatto che la donna, moglie e madre, in quanto persona dotata di maggiore sensibilità e amore verso i figli, con maggiore senso di responsabilità, si fa più spesso portavoce delle problematiche familiari.



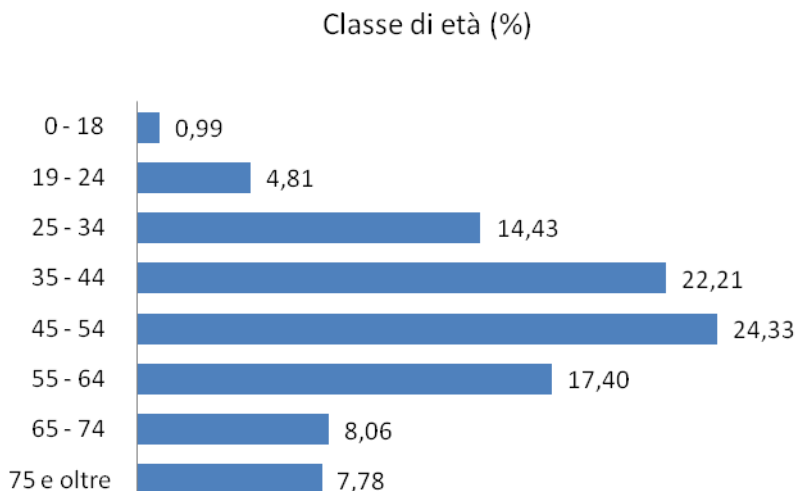
Le 707 persone accolte presso le nostre strutture hanno effettuato 2.797 passaggi, con una media di 3,95 passaggi a persona.

Volendo distinguere questi dati per cittadinanza e genere, notiamo che la media dei passaggi effettuati dagli italiani è di 3,86 contro una media di 4,39 passaggi di stranieri. Infatti, il passaggio tra uomini e donne è sostanzialmente uguale, difatti gli uomini sono ritornati con una media di 3,91 volte a persona mentre le donne 3,98 volte, mentre il numero degli italiani che hanno manifestato un bisogno è stato nettamente superiore al numero agli stranieri (84,02%); di contro, gli stranieri, mediamente, tendono ad effettuare più passaggi.

Situazione anagrafica e familiare

La maggioranza delle persone ascoltate hanno tra i 35 e i 54 anni e quindi appartengono a quella fascia d'età "centrale" della vita, in cui si dovrebbe essere nel pieno svilup-

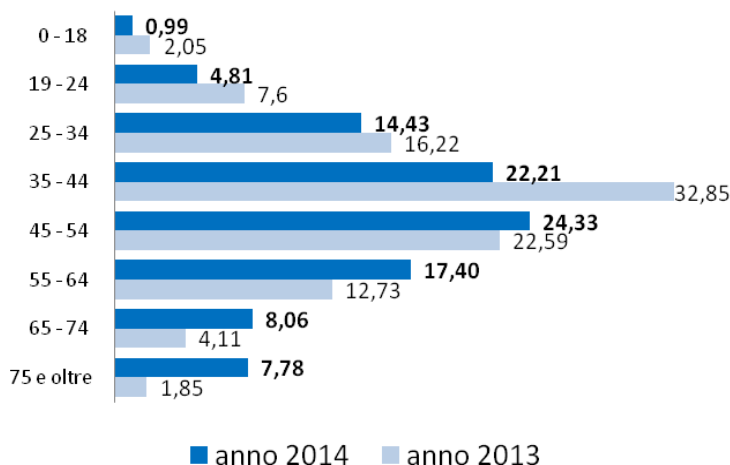
po delle proprie possibilità professionali e di consolidamento della vita familiare e sociale.



Rispetto al 2013 è aumentata notevolmente l'età dei registrati, mentre sono state riscontrate sensibili riduzioni nelle classi 0-18, 19-24 e 25-34 anni, con calo più evidente tra i 35-44 anni, pari al 10,64%. In controtendenza all'anno precedente, in cui si era verificata una riduzione delle classi con maggiore età, nel 2014 esse sono aumentate sino a registrare un 4,67% tra 55-64 ed un 5,93% in più oltre i 75 anni.

Questo dato va letto nella sofferenza materiale ed economica in cui versano gli over 54, che non riescono a ricollocarsi in ambito lavorativo, mentre per gli over 65 è stata riscontrata una richiesta che si riferisce prevalentemente per aiutare i figli, che il più delle volte si vergognano di chiedere aiuto, caratteristica riscontrata nei nuovi poveri.

Classe di età (%) - confronto 2013/2014



Nella classe di età compresa tra i 55-64 anni, in cui individuiamo i cosiddetti “nuovi poveri” con deprivazioni materiali, prevalgono interventi di “beni e servizi materiali” per il 43,90%, di “consulenza professionale” per il 22,70% e per “sussidio economico” pari al 12,10%. Per le classi di età comprese tra i 65-74 anni e 75-oltre, prevalgono interventi di “beni e servizi materiali” in percentuali superiori al 50,00%.

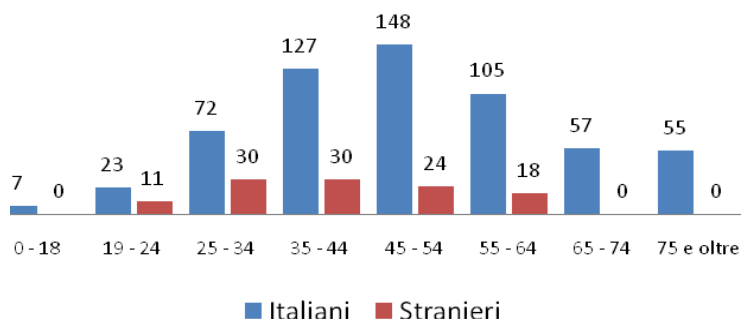
Confrontando la componente italiana con quella straniera, notiamo che quest’ultima è sensibilmente più giovane, dato questo riscontrato anche nel 2013; questo fenomeno va letto nella giovane età di emigrazione degli stranieri.

L’età media della popolazione italiana è di 49 anni, mentre per gli stranieri risulta 40 anni.

È interessante notare che il 16,38% della popolazione italiana ha più di 65 anni mentre, per la stessa fascia di età, di stranieri quasi non se ne riscontrano. Motivo di questo fenomeno potrebbe essere ricercato nel fatto che gli stranieri anziani, che non hanno la famiglia residente in Italia ed i cui paesi di origine non sono flagellati da conflitti,

ti, sono ritornati nelle nazioni di origine. Altro motivo potrebbe essere che nelle culture dei cosiddetti paesi sottosviluppati, gli anziani sono rispettati dalle giovani generazioni e non tocca a loro farsi carico della sopravvivenza della propria famiglia.

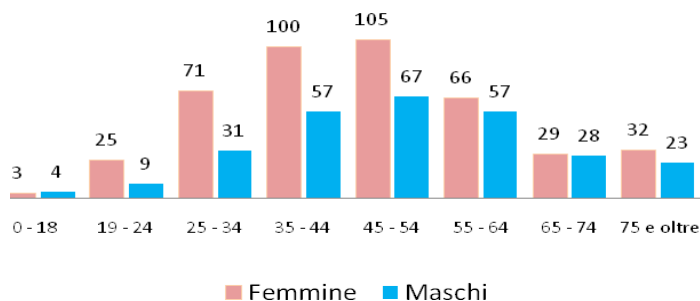
Età per cittadinanza



La distribuzione dell'età per genere mostra una netta presenza femminile, ad eccezione di una differenza minima tra i minorenni in cui prevalgono gli uomini, mentre tra le classi di età superiori ai 55 anni, anche se prevale il sesso femminile, la differenza è minima.

Osservando il grafico notiamo l'andamento curvilineo molto simile per entrambi i sessi, con un picco per entrambi nelle classi di età compresa tra i 45-54 anni.

Età per sesso



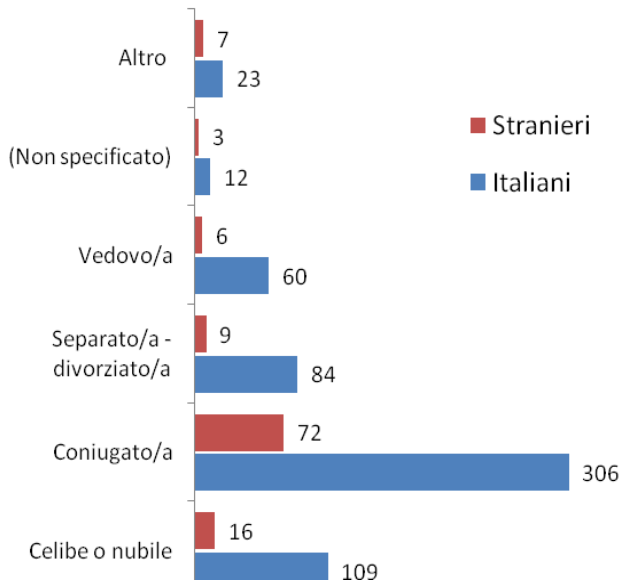
Dallo stato civile, emerge una netta prevalenza del 53,47%, di persone unite dal vincolo matrimoniale, il 17,68% è celibe o nubile, mentre il 13,16% risulta separato e divorziato.

La prevalenza delle persone coniugate, forse deriva dai servizi multidisciplinari offerti con alta competenza professionale dalla Caritas Diocesana e dal Consultorio Familiare. I servizi erogati, infatti, seppur offerti per definizione a tutti, singoli, coniugati o separati, senza alcuna discriminazione di sesso, religione o livello sociale, risultano particolarmente completi ed efficaci per quanto riguarda le problematiche familiari, sia nel rapporto tra i coniugi, sia in quello intergenerazionale. Nell'anno 2014, infatti, l'alto di livello di intervento si è potuto raggiungere grazie alla realizzazione del progetto "Famiglia e Società", grazie al quale, oltre al trattamento delle problematiche relazionali, è stato possibile richiedere ed usufruire di aiuti materiali e/o economici per l'intero nucleo familiare, ove necessario.

Analizzando la situazione dello stato civile, in base alla provenienza, si può notare una rottura del vincolo matrimoniale che interessa prevalentemente gli italiani con il 14,14% , contro il 7,96% di stranieri.

Stato	n.°	%
Celibe o nubile	125	17,68
Coniugato/a	378	53,47
Separato/a legalmente	59	8,35
Divorziato/a	34	4,81
Vedovo/a	66	9,34
Altro	30	4,24
Non specificato	15	2,12

Stato civile per cittadinanza



L'analisi della convivenza (*con chi vive*) delle persone accolte, permette di completare la riflessione iniziata con l'analisi dello stato civile.

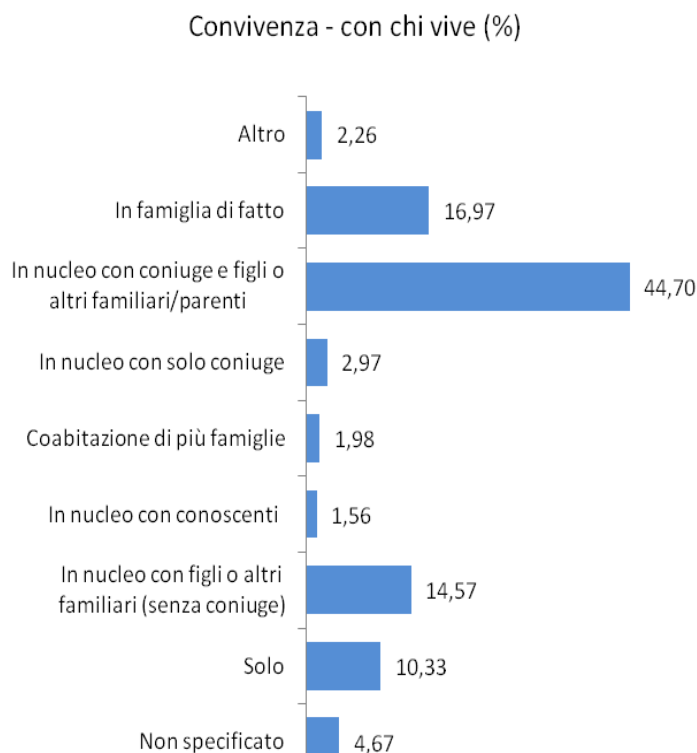
Quasi la metà, precisamente il 47,67%, delle persone ascoltate nei Centri di Ascolto, vivono all'interno del proprio nucleo familiare (nucleo con coniuge e figlio o mono-parentale).

Altro dato evidente sono le convivenze in *famiglie di fatto* con il 16,97%, mentre il 14,57% vive in nucleo con figlio o altro familiare senza coniuge.

Il dato sconvolgente, dovuto prevalentemente alla difficoltà economica delle persone, è la coabitazione di più famiglie unitamente alle convivenze con conoscenti, pari al 3,54% e, in tal caso, volendo fare una distinzione per cittadinanza, notiamo che gli italiani sono al 2,86% mentre gli stranieri al 7,80%.

Altro fatto significativo, che denota una certa condizione di solitudine, è che le persone che vivono da sole sono in media il 10,33% , con notevole differenza tra italiani e stranieri; in particolare, l' 11,11% sono italiani ed il 6,19% sono stranieri.

Dagli accessi registrati, il 96,75 % delle persone ha un domicilio, mentre solo lo 0,57% delle persone risultano senza dimora.



Istruzione e condizione professionale

Dalla tabella sottostante si riscontra un possesso di titoli di studio medio-alto (dalla licenza media inferiore in poi), pari al 64,36%.

Confrontando congiuntamente i dati sulla formazione e sulla condizione lavorativa, si nota un deficit fra le possibilità teoricamente permesse dal titolo di studio ed il loro effettivo impiego; in tal caso, infatti, il rapporto tra i disoccupati rispetto agli occupati è pari a 2,7 (per ogni occupato risultano quasi tre persone disoccupate).

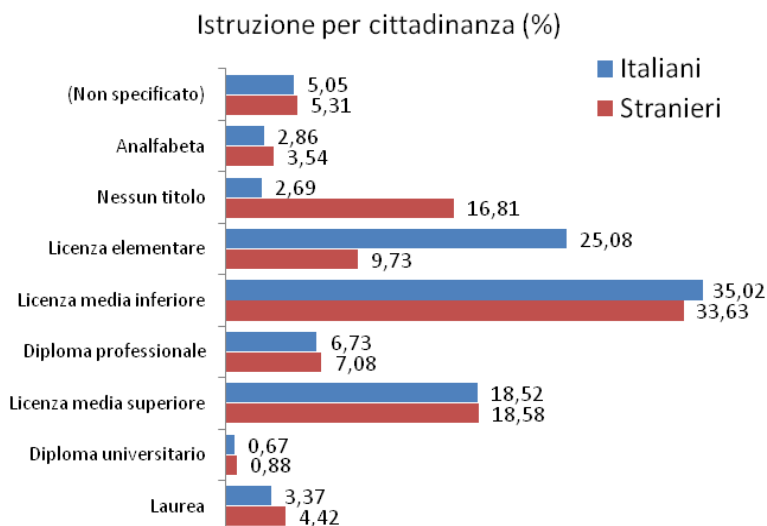
Condizione professionale	Non specificato	Analfabeta	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma professionale	Licenza media superiore	Diploma universitario	Laurea	Totale
Non specificato	22	0	3	3	5	0	5	0	0	38
Occupato	2	0	0	2	30	17	42	0	10	103
Disoccupato in cerca di PRIMA occupazione	0	1	1	2	8	1	2	0	0	15
Casalunga	0	4	13	42	49	6	11	2	4	131
Studente	0	0	0	0	0	1	3	0	1	5
Inabile al lavoro	0	1	1	2	2	0	1	0	0	7
Pensionato/a	3	9	6	62	34	2	6	0	2	124
Disoccupato in cerca di NUOVA occupazione	8	6	11	45	113	21	60	3	8	275
Altro	1	0	0	2	5	0	1	0	0	9
Totale	36	21	35	160	246	48	131	5	25	707

Il confronto fra i titoli di studio in possesso dagli italiani e gli stranieri rivela scarti particolarmente sensibili; infatti, il 16,81% degli stranieri non sono in possesso di alcun titolo di studio, contro il 2,69% degli italiani. Nel possesso

della licenza elementare sono gli italiani a prevalere con il 25,80% contro il 9,73 degli stranieri; per il resto, le percentuali sono molto simili.

Raggruppando alcuni dei dati, come analfabeti e nessun titolo di studio, primeggiano gli stranieri con il 20,35% contro il 5,49% degli italiani, mentre raggruppando il diploma universitario e la laurea prevalgono gli stranieri con un 5,03 %, contro il 4,04% degli italiani.

Da questi dati emerge che gli stranieri presenti sul territorio diocesano non sono soltanto persone dal basso profilo formativo, difatti sono il 64,60%, ma coloro che hanno frequentato nel 2014 le nostre strutture, hanno un titolo di studio almeno pari alla scuola media inferiore, percentuale non dissimile da quella degli anni italiani rappresentati dal 64,31%.



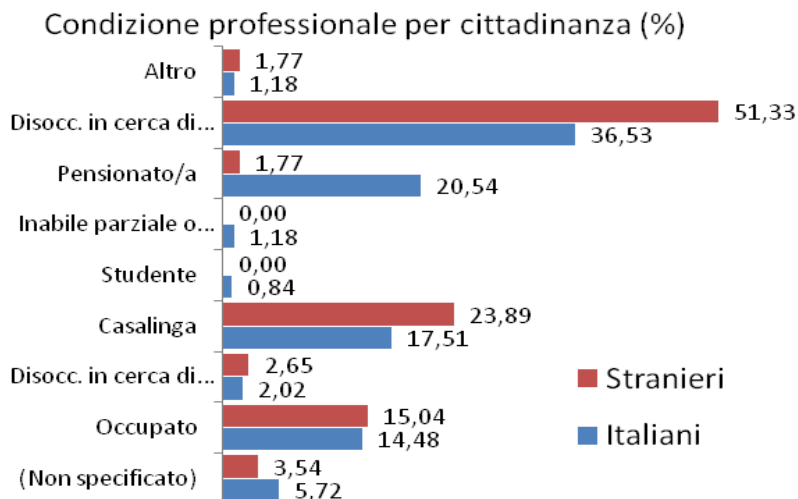
Il 41,02% delle persone ascoltate ha dichiarato uno stato di disoccupazione (disoccupati in cerca di *nuova* occupazione e disoccupati in cerca di *prima* occupazione), un valore questo che non si discosta molto dalla disoccupazio-

zione in provincia di Isernia, al 31/03/2014 pari al 37,61%; di contro, le persone occupate sono il 14,57%.

I pensionati, con il 17,54 %, sono quasi esclusivamente italiani e tale situazione non sorprende, vista la distribuzione per fascia età delle due componenti ascoltate.

Le casalinghe sono il 18,53%, il più delle volte dichiarate tali solo per mancanza di lavoro. Quindi, da tutti i dati precedenti si evince che la percentuale di *disoccupazione reale* risulta superiore al 50% e che una delle principali necessità delle persone accolte riguarda la ricerca di un lavoro.

Confrontando lo stato della condizione professionale per cittadinanza, notiamo valori sostanzialmente identici e, ad eccezione delle persone disoccupate in cerca di nuova occupazione e per le casalinghe, a chiedere lavoro risultano prevalentemente stranieri; i pensionati, come detto in precedenza, sono prevalentemente italiani.

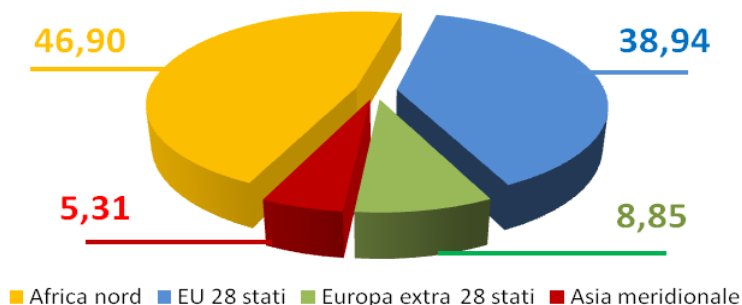


Alcune note sugli stranieri

Tra i paesi prevalgono quelli provenienti dal continente europeo con il 47,79% (EU 28 stati con 38,94% ed extra 28 con 8,85%) e dall'Africa del nord 46,90%, con valori simili.

Provenienza	Totale	%
ALBANIA	5	4,42
ALGERIA	4	3,54
BULGARIA	2	1,77
GERMANIA	1	0,88
INDIA	6	5,31
LIBIA	1	0,88
MAROCCO	45	39,82
NIGERIA	1	0,88
POLONIA	6	5,31
REGNO UNITO	1	0,88
ROMANIA	33	29,20
RUSSIA	1	0,88
SPAGNA	1	0,88
TUNISIA	2	1,77
UCRAINA	4	3,54
Totale	113	100,00

Provenienza per aree geografiche (%)



A proposito della provenienza, va fatto notare che pur essendo presenti sul territorio diocesano due importanti comunità, quella indiana e quella cinese, dall'esame dei dati su riportati, ne emerge una scarsa e/o assente richiesta di bisogni. Questo fenomeno potremmo interpretarlo come una chiusura culturale verso il paese ospitante e, soprattutto nel caso della comunità cinese, come una parziale autonomia sociale ed economica.

A differenza degli anni precedenti, notiamo un'inversione di tendenza; difatti, il paese da cui proviene la maggior parte degli stranieri è il Marocco, passato dal 12,40% del 2013 al 39,82% del 2014; i rumeni sono passati da un 50,41% del 2013 al 29,20% del 2014.

Rispetto al genere, oggi come in passato, risulta più alta l'incidenza delle donne, che rappresentano il 71,68% del totale. Come evidenziato in precedenza, la presenza di una percentuale così alta di donne non va interpretata come una posizione di svantaggio, bensì come quello di un ruolo cardine nella gestione dei nuclei familiari e pertanto ciò si manifesta nella richiesta di aiuto.

Il confronto tra stato di provenienza e sesso fa emergere la tipologia di lavoro svolto, difatti la predominanza femminile proveniente dall'est europeo richiede lavoro di badante.

I bisogni e le richieste emersi dai colloqui

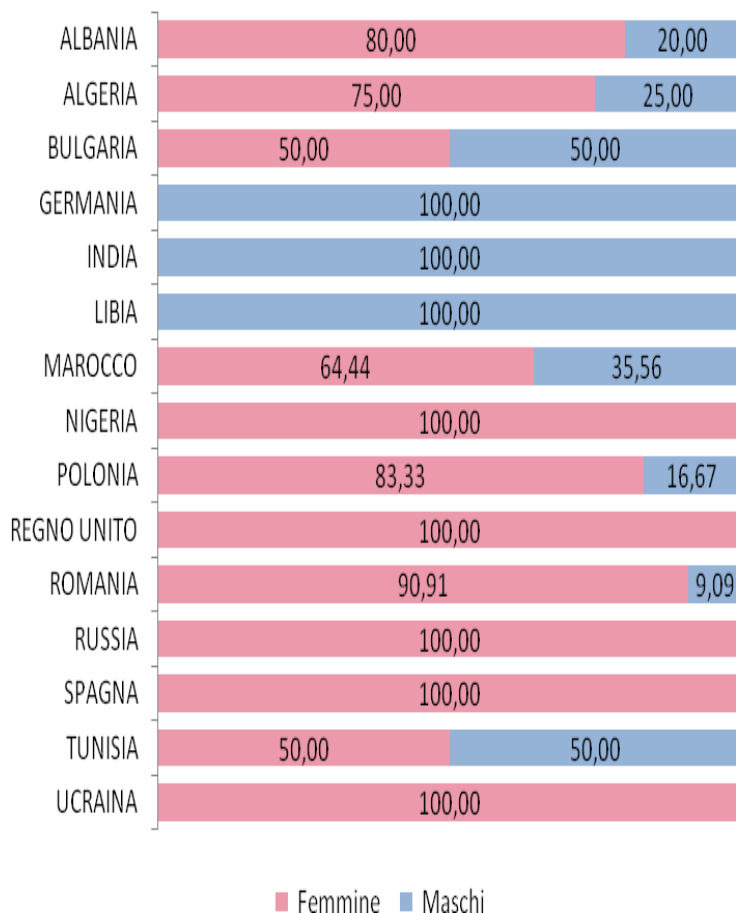
Prima di parlare degli interventi messi in atto, si ritiene utile analizzare i *bisogni*³ espressi dalle persone che si sono recate presso i Centri di Ascolto diocesani o intercettati dagli operatori durante i colloqui.

Nell'analizzare la tabella sottostante, è opportuno tener presente che le persone ascoltate, il più delle volte, prospettano agli operatori una moltitudine di problemi oppure si può verificare che la persona esprime un solo bisogno

³ I *"bisogni"* rappresentano una o più situazioni di difficoltà in cui una persona viene a trovarsi, in un determinato momento della propria vita.

ma esso ne cela altri (ad es. è il caso soprattutto di un problema relazionale).

Titolo del grafico



Le problematiche evidenziate nel corso dei colloqui, infatti, risultano 1291, quindi di gran lunga superiori alle 707 persone prese in carico.

Bisogni (macrovoci)	Totale	%
Non specificato	15	1,16
Problematiche abitative	42	3,25
Detenzione e giustizia	12	0,93
Dipendenze	8	0,62
Problemi familiari	196	15,18
Handicap/disabilità	13	1,01
Bisogni in migrazione/immigrazione	32	2,48
Problemi di istruzione	13	1,01
Problemi di occupazione/lavoro	271	20,99
Povertà /problemi economici	600	46,48
Altri problemi	25	1,94
Problemi di salute	64	4,96
Totale	1291	100%

Entrando nel merito dei dati, si nota la prevalenza dei bisogni legati a problemi economici, per il 46,48%; quelli relativi all'occupazione sono del 20,99%; le problematiche legate alla famiglia sono pari al 15,18%.

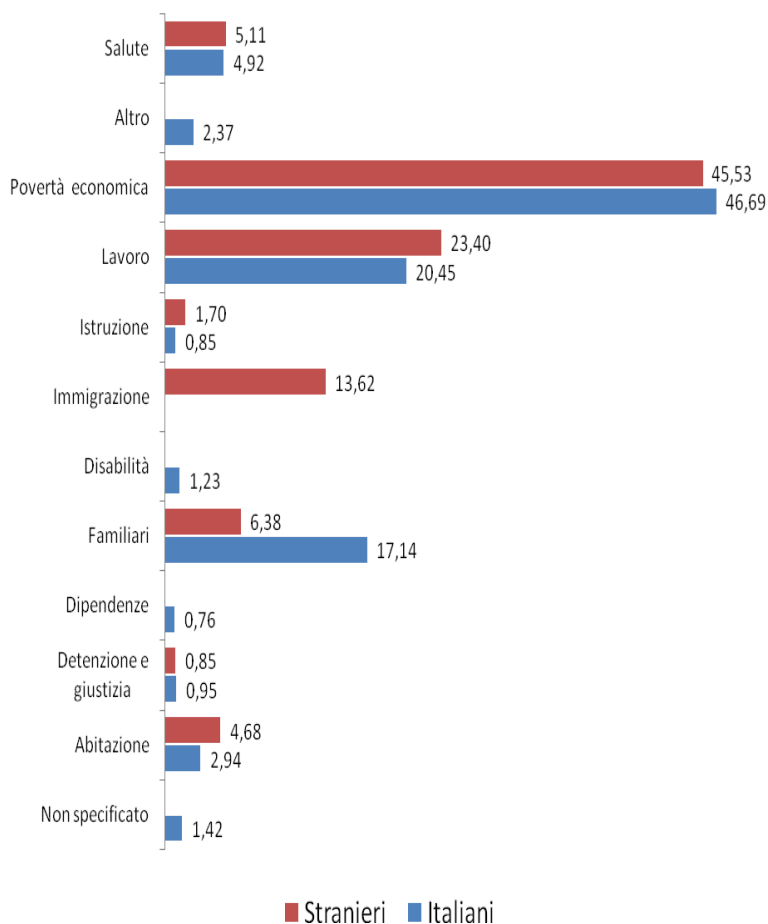
È opportuno osservare che tra i bisogni emergono, in modo considerevole, quelli per i quali le strutture Caritas e Consultorio sono in grado di dare risposte dirette e nell'immediato.

Riteniamo doveroso precisare che i bisogni legati alle migrazioni e/o immigrazione risultano bassi solo per una redistribuzione all'interno delle altre voci.

In quest'ottica vanno letti dati, relativamente bassi, di chi prospetta problematiche legate alle dipendenze, disabilità e/o problematiche abitative.

Va comunque precisato che, qualora il bisogno non possa essere soddisfatto direttamente dalle agenzie suddette, gli operatori molto spesso si impegnano personalmente per indirizzare o seguire queste persone presso le strutture pubbliche o private di riferimento, senza far vivere loro un senso di abbandono.

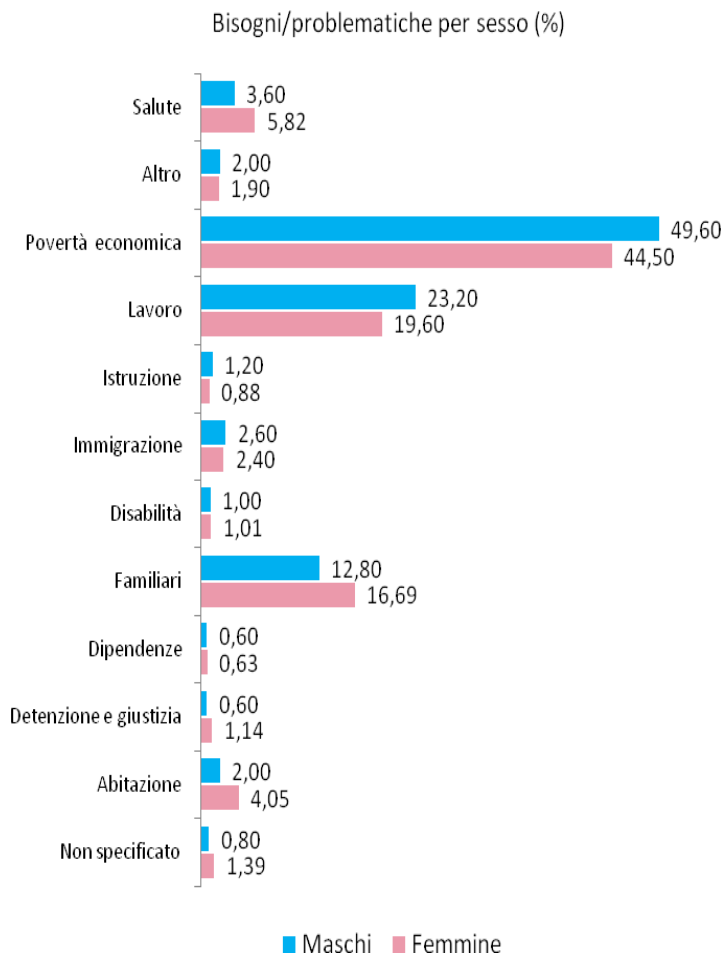
Bisogni/problematiche per cittadinanza (%)



Dal confronto fra le diverse tipologie dei bisogni degli italiani e degli stranieri, emergono differenze minime, ad eccezione dei problemi familiari in cui gli italiani sono al 17,14% , mentre gli stranieri al 6,38%.

È interessante notare che gli italiani lamentano perlopiù problemi economici rispetto agli stranieri che di contro dichiarano meno problemi legati al lavoro.

Altro riscontro importante riguarda il problema abitazione e quello dell'istruzione, più evidente negli stranieri.



L'analisi delle problematiche, in base al sesso, mostra come la componente femminile evidenzia maggiormente problemi legati alla famiglia: in generale, il 16,69% riguardano le donne, rispetto al 12,80% degli uomini; circa i problemi di salute, il 5,82% per le donne e 3,60% per gli uomini; anche il problema abitazione viene evidenziato prevalentemente dalle donne.

Gli uomini evidenziano principalmente problemi economici per il 49,60%, contro il 44,50% delle donne e problemi di lavoro, il 23,20%, contro il 19,60% delle donne; questi ultimi dati denotano un interesse maschile verso il mantenimento della famiglia.

Diversamente dai bisogni, la *richiesta* rappresenta ciò che la persona domanda esplicitamente agli operatori durante i colloqui. Dalla tabella sottostante, notiamo come le richieste, per uscire dalla condizione di disagio e/o di esclusione sociale, sono quasi il triplo dei bisogni/problemi precedentemente illustrati.

Richieste (macrovoci)	Totale	%
Alloggio	4	0,11
Altre richieste/interventi	1	0,03
Ascolto	735	19,50
Beni e Servizi materiali	1637	44,04
Coinvolgimenti	2	0,05
Consulenza professionale	812	21,85
Lavoro	48	1,29
Orientamento	8	0,22
Sanità	47	1,26
Sussidi Economici	433	11,65
Totale	3717	100 %

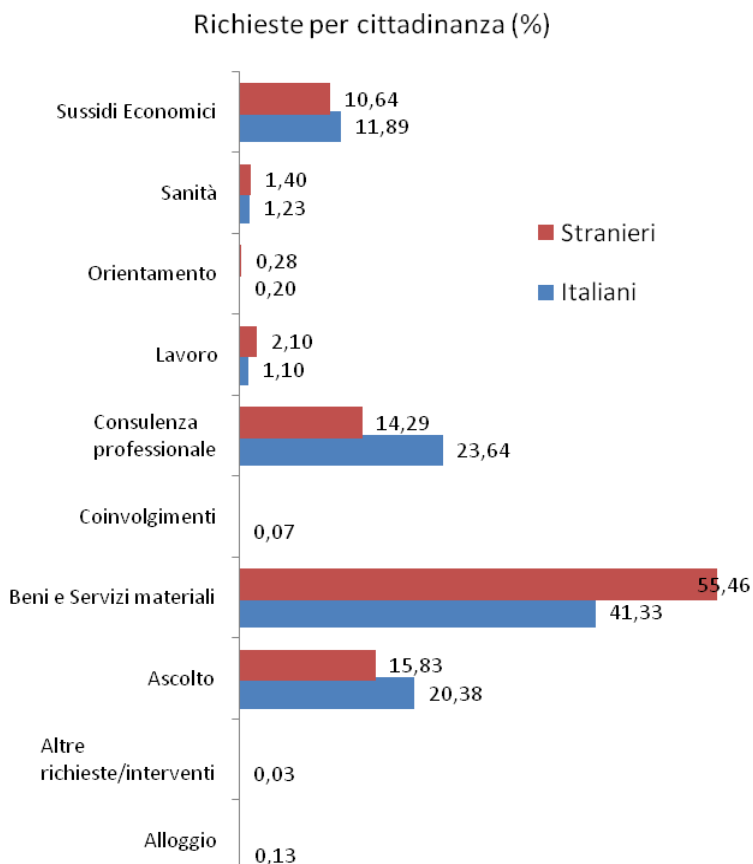
Il numero totale di richieste registrate presso i CdA sono state 3717, quindi una media di circa 5 richieste a persona.

Le persone chiedono maggiormente, beni e servizi materiali: alimenti per neonati, buoni pasto, mobili, vestiario, pacchi viveri, nel 44,04% dei casi; nel 21,85% la domanda riguarda consulenze professionali di tipo legale, ginecologico/ostetrico, psicologico, dell'assistenza sociale, di consulenza etica, morale, familiare, matrimoniale, finanziaria, di integrazione, immigrazione ecc.; ascolto (semplice e con discernimento) nel 19,50%; altro dato rilevante è la richiesta di aiuto economico (acquisto alimenti, affitto, pagamento bollette) pari all'11,65%.

Anche in questo caso le richieste sono molto vicine alle possibilità di accoglimento da parte della Caritas e del consultorio.

Con rammarico, è possibile constatare che la richiesta di beni, come mobili, vestiario, pacchi viveri, supera notevolmente le altre necessità, con una forbice molto ampia, ciò a significare un aggravamento della situazione economica di una porzione importante della popolazione diocesana.

Considerando le richieste in base alla cittadinanza, gli italiani (che ricordiamo essere l'84,20%) chiedono prevalentemente consulenza professionale, con il 23,64% contro il 14,29 degli stranieri; ascolto nel 20,38% contro il 15,83% degli stranieri; sussidi economici, nell'11,89% contro il 10,67%. Di contro, gli immigrati prevalgono nelle richieste di beni e servizi materiali: 55,46%, rispetto al 41,33% degli italiani.

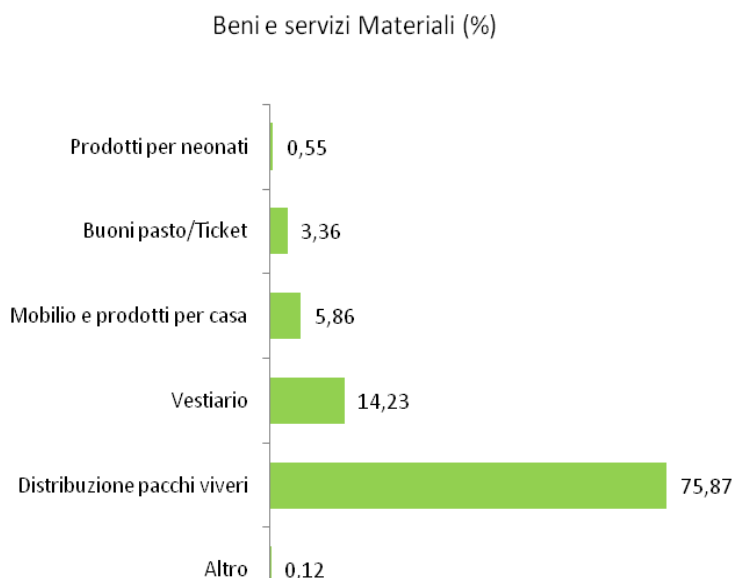


Interventi messi in atto

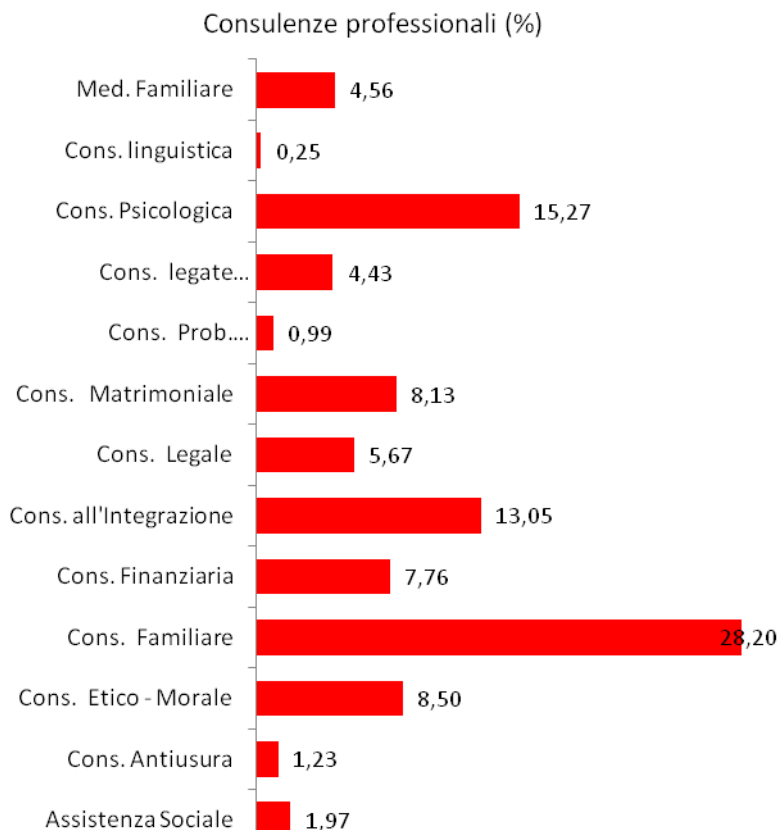
Nel valutare la tipologia degli interventi, intesi come presa in carico da parte dei Centri di Ascolto, notiamo uno scarto piccolissimo tra la richieste effettuate dalle persone e le risposte messe in atto e questa differenza si ritrova essenzialmente nell'impossibilità delle strutture di trovare lavoro agli assistiti.

Dettaglio Prestazioni anno 2014 <i>Periodo considerato Gennaio-Dicembre 2014</i>		
Tipologia Prestazione	n° Prestazioni	% Prestazioni
Ascolto semplice/primo ascolto	269	7,33
Ascolto con discernimento e progetto	463	12,61
Assistenza Sociale	16	0,44
Consulenza Antiusura	10	0,27
Consulenza Etico-Morale	69	1,88
Consulenza Familiare	229	6,24
Consulenza Finanziaria	63	1,72
Consulenza legate all'Integrazione	106	2,89
Consulenza Legale	46	1,25
Consulenza Matrimoniale	66	1,80
Consulenza per Problemi Adolescenziali	8	0,22
Consulenza legate Immigrazione	36	0,98
Consulenza Psicologica	124	3,38
Mediazione Familiare	37	1,01
Mediazione linguistica	2	0,05
Medica	1	0,03
Medica-Ginecologica	40	1,09
Medica-Pediatria	0	0,00
Pre-ascolto Microcredito	0	0,00
Prestito della Speranza	34	0,93
Segreteria per varie richieste	21	0,57
Beni e Servizi materiali	1637	44,59
Sussidi Economici	394	10,73
TOTALE	3671	100,00

In dettaglio, i dati, piú che analizzarli nel complesso come da tabella, li valutiamo per singole aree.



Tra i beni e servizi erogati, prevalgono la distribuzione dei pacchi viveri (75,87%) e dei vestiti (14,23%). Ancora una volta, questi dati denotano le enormi difficoltà e la deprivazione materiale in cui versano le persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto; non dimentichiamo che il 41,02% delle persone dichiara ha uno stato di disoccupazione.

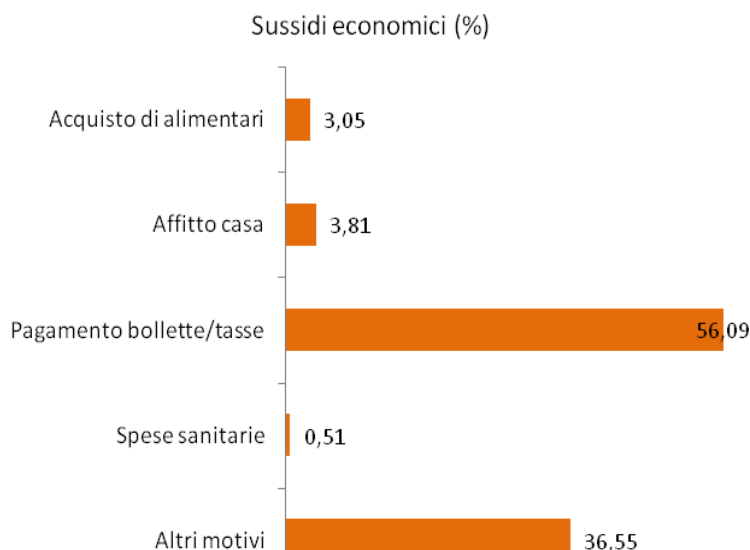


Tra le consulenze professionali, prevalgono quelle familiari con il 28,20% e quelle psicologiche con il 15,24%. Rispetto al 2013, le consulenze familiari sono aumentate dell'848%, infatti si è passati da 27 a 229 consulenze.

Sommando le richieste di consulenza riguardanti la famiglia (consulenza familiare e/o matrimoniale, di mediazione familiare), l'incremento rispetto al 2013 è pari al 790%.

Tali valori denotano una grande difficoltà che si vive nell'ambito familiare, aggravata poi dall'insicurezza, instabilità nonché dalla precarietà e dalla fragilità, vissuti sia a livello lavorativo quanto nelle relazioni sociali.

Come detto in precedenza, la Caritas Diocesana ed il Consultorio Familiare Diocesano riescono a dare riscontro ad un così elevato numero di casi, anche grazie al progetto “Famiglia e Società”, di cui parleremo in maniera più dettagliata più avanti.



Per quanto concerne la domanda di contributi economici, anch'essa subisce un notevole incremento pari al 174% rispetto al 2013, a causa dell'interruzione nel mese di marzo del Prestito della Speranza.

Pertanto, per far fronte a questa situazione di emergenza, la Caritas Diocesana ha attivato dei servizi straordinari di supporto economico per le persone che hanno perso il lavoro e/o che, in generale, versano in condizioni di disagio economico-sociale.

Capitolo II

Le attività messe in atto dalla Caritas Diocesana e dal Consultorio familiare

Prestito della Speranza

Per aiutare le famiglie in difficoltà economica, tra le molteplici iniziative messe in atto dalla Caritas Diocesana di Isernia-Venafro, in collaborazione con il Consultorio Familiare Diocesano, vi è il progetto chiamato “Prestito della Speranza”.

Nello specifico, si tratta un progetto della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e dell’Associazione Bancaria Italiana (ABI), per l’erogazione di finanziamenti a tasso agevolato, concessi dalle banche aderenti, garantiti da un Fondo straordinario specificatamente costituito.

L’accordo CEI-ABI ammette due forme di finanziamento: il primo, di importo non superiore a seimila euro, per famiglie in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale; il secondo, rivolte alle imprese per un importo non superiore a venticinquemila euro.

Dall’aprile 2011 al marzo 2014, data della sospensione dell’iniziativa da parte della CEI ed ABI, la Caritas Diocesana ha inviato alle banche di Isernia e Venafro 405 pratiche, pari al 5% di tutte le pratiche inoltrate. Con questo dato, la Caritas Diocesana di Isernia-Venafro è risultata la prima in Italia per numero di pratiche istruite.

Delle 405, le pratiche respinte sono state 196 cioè il 48,4%, dato in linea con quello nazionale pari al 48,5%. I prestiti erogati alle famiglie della Diocesi di Isernia-Venafro risultano € 1.250.000, tramite i 209 finanziamenti approvati.

Nell’anno 2014 sono state inoltrate 34 pratiche prima della sospensione dell’iniziativa.

Progetto “Famiglia e Società”

La Caritas Diocesana di Isernia-Venafro, in collaborazione con l’Associazione “Girasole-Onlus”, che da statuto

comprende e gestisce il Consultorio Familiare Diocesano, grazie ai fondi CEI 8xmille hanno posto in essere il progetto “Famiglia e Società”, al fine di implementare il sostegno alle famiglie, siano esse italiane che straniere.

Il progetto, iniziato nel mese di marzo 2014 con durata annuale, mira a supportare/assistere il maggior numero di famiglie/soggetti in difficoltà, indipendentemente se si rivolgono spontaneamente ai centri di ascolto (Isernia e Venafro) o se vengono avvicinate dalle coppie tutor presenti sul territorio. La caratteristica principale del progetto è la creazione di una rete di famiglie (tutor) attive sul territorio diocesano, individuate nelle sei Foranie della Diocesi.

Naturalmente, i tutor sono stati preventivamente formati da docenti universitari qualificati, da referenti dalla Pastorale Familiare Diocesana nonché dagli operatori dello stesso Consultorio.



Formazione delle coppie Tutor

Terminata la prima lunga fase di formazione, le famiglie tutor hanno iniziato ad operare, con il difficile compito di accompagnamento/affiancamento delle famiglie/soggetti in difficoltà, tramite il supporto degli operatori del consultorio.

La seconda fase del corso di formazione è stata svolta tra settembre e dicembre 2014, con cinque incontri specifici tenuti da relatori di spessore nazionale, che hanno trattato tematiche inerenti la famiglia. A tali incontri formativi hanno partecipato, oltre la comunità dei laici cattolici, anche altre associazioni della Consulta dei Laici ed altre associazioni di volontariato presenti sul territorio.

Le persone che hanno espresso un bisogno, oltre ad essere affiancate dalle coppie tutor sul territorio, possono essere seguite direttamente dagli operatori volontari della Caritas e del Consultorio con semplice richiesta di consulenza: legale, psicologica, di mediazione familiare, finanziaria, medica/ginecologica, etico-morale, consegna/donazione di generi alimentari, mobili, vestiario, di sostegno economico, mediante l'accesso di un fondo di solidarietà.

Il numero di persone seguite dal progetto "Famiglia e Società" è di 652, dal 15 di marzo al 31 dicembre 2014.

Questo dato, da solo e con estrema facilità, mette in evidenza l'efficacia del progetto posto in essere dalla Caritas e dal Consultorio; difatti, prima dell'inizio del suddetto progetto, erano state seguite solo 55 persone.

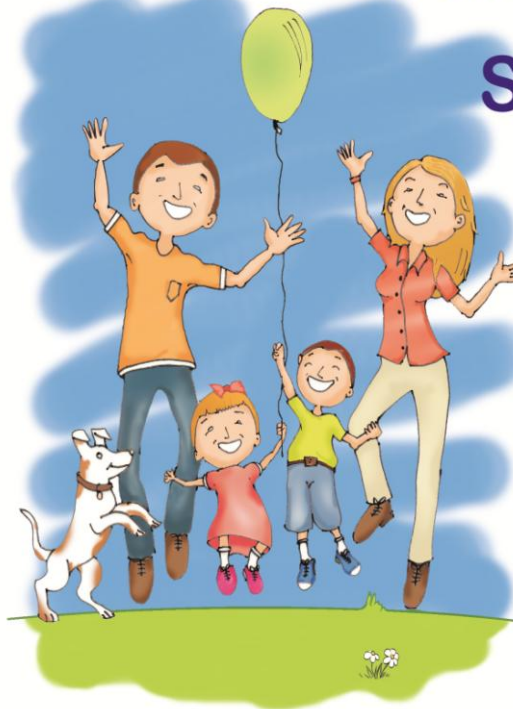
Nell'analisi dei dati, emerge che l'84,05% delle persone accolte sono Italiane, mentre il 15,95% sono stranieri; valori perfettamente in linea con quelli riferiti all'intero anno 2014, precedentemente riportati.

Anche il dato di genere rispecchia i dati annuali; difatti, il 60,96% sono femmine ed il 38,70% maschi.

In merito alla cittadinanza straniera, come per i dati totali, prevalgono i marocchini con il 42,31%, quindi i rumeni con un 25,96%. Questi dati non comprendono gli interventi in favore degli immigrati sbarcati lungo le coste italiane di Siracusa.

La distribuzione dell'età per genere, mostra una netta presenza femminile in tutte le classi di età, ad eccezione di una parità tra i 65-74 anni. Per le classi di età inferiori ai 54 anni, la differenza riguardante il genere è nettamente a vantaggio delle donne.

Famiglia e Società



**Le attività del Consultorio
Familiare Diocesano:**

- Ascolto e sostegno alla persona
- Assistenza sociale
- Consulenza psicologica, pedagogica ed etico-morale
- Sostegno alla genitorialità
- Consulenza di coppia
- Mediazione familiare
- Immigrazione e integrazione
- Sostegno alle agenzie educative e formazione sul territorio
- Consulenza legale
- Consulenza finanziaria e prestito della speranza
- Consulenza medica di medicina generale, ginecologia, ostetrica e pediatria
- Disabilità

La Caritas Diocesana di Isernia-Venafro, in collaborazione con l'Associazione "Girasole" Onlus - Consultorio Familiare Diocesano, intende implementare il sostegno alle FAMIGLIE, sia italiane che straniere. Tale azione si concretizza nel rafforzamento delle funzioni genitoriali, soprattutto nel difficile compito dell'educazione dei bambini, degli adolescenti e nel supporto psicologico e spirituale della vita di coppia.

Alcune delle attività:

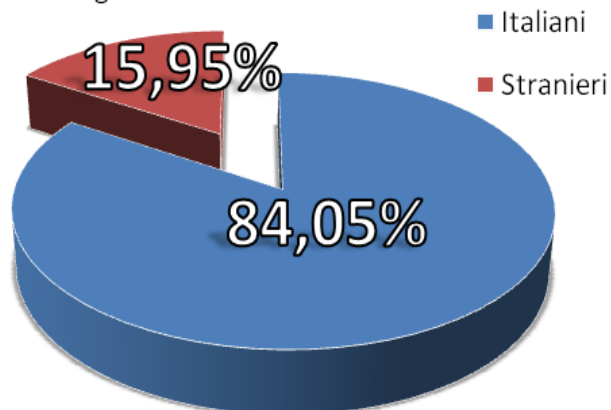
- ascolto empatico nella relazione familiare;
- prevenzione ed affiancamento alle coppie in difficoltà: mediazione familiare;
- affiancamento al cammino familiare e sostegno alla genitorialità.

Tutte le prestazioni sono gratuite

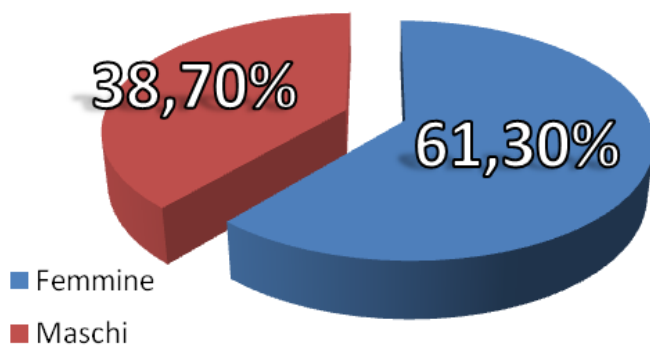
Consultorio Familiare Diocesano, Via Pedemontana n. 41 - Venafro (IS) - telefono 0865.900431 / 3314079377 - fax. 0865.220803
e-mail: consultoriofamiliare@alice.it - sito: www.consultorio.is.it

Orario: dal Lunedì al Venerdì 9:30 / 12:30 - Martedì e Giovedì 15:30 / 18:30

"Famiglia e società"- cittadinanza

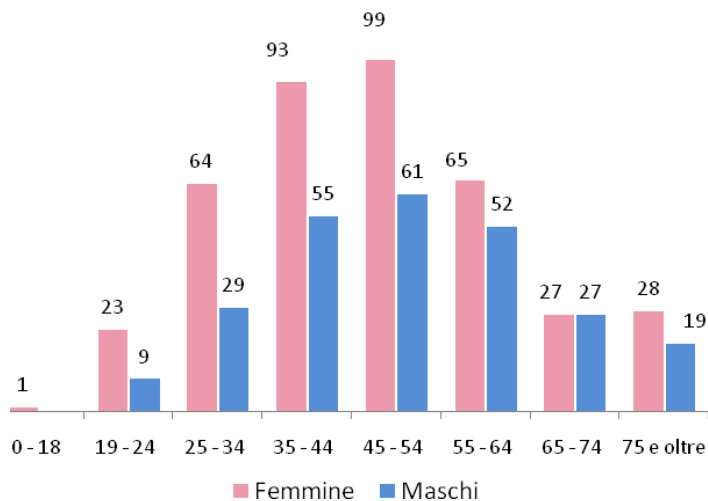


"Famiglia e società" - sesso



Cittadinanza Straniera	Totale	%
Albania	4	3,85
Algeria	4	3,85
Bulgaria	2	1,92
Germania	1	0,96
India	6	5,77
Libia	1	0,96
Marocco	44	42,31
Nigeria	1	0,96
Polonia	6	5,77
Regno Unito	1	0,96
Romania	27	25,96
Russia	1	0,96
Spagna	1	0,96
Tunisia	2	1,92
Ucraina	3	2,88
Totale	104	100 %

"Famiglia e società" età / sesso



Il 41,26% delle persone ascoltate, all'interno del progetto, hanno dichiarato uno stato di disoccupazione (in cerca di *nuova* occupazione ed in cerca di *prima* occupazione), un valore sostanzialmente in linea con i dati dell'intero 2014, che è di 41,02%. Le persone occupate sono il 14,42%, dato anch'esso in linea con quelli rilevati in precedenza.

Condizione professionale	Italiani	Stranieri	Totale	%
(Non specificato)	32	4	36	5,52
Occupato	80	14	94	14,42
Disoccupato in cerca di PRIMA occupazione	11	3	14	2,15
Casalinga	101	25	126	19,33
Studente	5	0	5	0,77
Inabile parziale o totale al lavoro	7	0	7	1,07
Pensionato/a	110	2	112	17,18
Disoccupato in cerca di NUOVA occupazione	201	54	255	39,11
Altro	1	2	3	0,46
Totale	548	104	652	100%

Confrontando i dati, relativi al progetto “Famiglia e società”, rispetto a quelli dell'intero anno 2014, già presi in esame al I capitolo, si può osservare che, in termini di percentuali, i valori si discostano di poco, ad eccezione di una differenza di sei punti percentuali nell'ascolto e di quattro punti percentuali nelle consulenze professionali.

Differenza che si riscontra, invece, in valori assoluti, per i quali si passa dai 2542 ai 3671 interventi annuali, distribuiti principalmente tra i beni e servizi (480), ascolto (374) e consulenze professionali (140).

Interventi (macrovoci)	Femminile	Maschile	Totale	%
Alloggio	1	0	1	0,04
Altre richieste/interventi	0	1	1	0,04
Ascolto	229	132	361	14,20
Beni e Servizi materiali	705	451	1,156	45,48
Coinvolgimenti	2	0	2	0,08
Consulenze professionali	453	219	672	26,44
Lavoro	3	1	4	0,16
Orientamento	2	4	6	0,24
Sanità	18	9	27	1,06
Sussidi Economici	184	128	312	12,27
Totale	1.597	945	2.542	100%

Per quando riguarda la cittadinanza, chi ha usufruito del progetto “Famiglia e società”, dal punto di vista delle prestazioni, sono soprattutto gli italiani con 2.059 prestazioni pari all’81%, quindi i marocchini con il 10,70% ed infine i rumeni con il 3,90%.

Per l’analisi approfondita dei dati si rimanda al capitolo precedente, vista la similitudine dei valori.

Cittadinanza	Totale	%
ALBANIA	4	0,20
ALGERIA	24	0,90
BULGARIA	7	0,30
GERMANIA	4	0,20
INDIA	29	1,10
ITALIA	2.059	81,00
LIBIA	6	0,20
MAROCCO	271	10,70
NIGERIA	3	0,10
POLONIA	18	0,70
REGNO UNITO	4	0,20
ROMANIA	98	3,90
RUSSIA	1	0,00
SPAGNA	2	0,10
TUNISIA	6	0,20
UCRAINA	6	0,20
Totale	2.542	100%

Consulenza Familiare nel Consultorio Prof. don Salvatore Rinaldi

«Tra le strutture non propriamente pastorali, ma piuttosto finalizzate alla promozione umana della coppia e della famiglia, si pongono i consultori familiari» (Direttorio di Pastorale Familiare, 249). Negli anni '70, di fronte al vento nuovo che spinge le nuove generazioni del *boom* economico a cercare nuovi stili di vita, i sociologi avvertono che la famiglia “tradizionale” non tiene il passo e cominciano a parlare della fine della famiglia. Le legislazioni cominciano

a sentire la pressione della nuova cultura individualista e libertaria, introducendo l'istituto del divorzio, approvato dal referendum del 12 maggio 1974, in cui gli italiani ritennero di confermare tale legislazione pronunciandosi a favore, con la percentuale del 59,3% dei votanti (87,7%). Con la legge n. 405 del 29 luglio 1975 nascono i consultori come struttura pubblica, ad iniziativa sia statale che privata; essi si pongono a servizio delle nuove problematiche relazionali sorte all'interno della nuova temperie culturale, avallate dalle nuove libertà giuridiche di potersi rifare una famiglia dopo il fallimento della prima.

La Chiesa, per la quale la famiglia ha un significato antropologico che fonda le sue radici nella storia della salvezza e nel sacramento, è stata presa in contropiede. Il referendum è stato una doccia fredda. La realtà della famiglia, dagli anni '70 ad oggi, continua ad essere al centro del dibattito pubblico. I cambiamenti in atto continuano a partorire sfide che non è esagerato definire epocali. Oggi la famiglia, anche per l'introdursi nel suo vissuto delle nuove tecnologie bioetiche, è diventato tema in un certo senso conflittuale nei rapporti tra le varie concezioni dell'uomo, del suo potere sulla natura e del modo di interpretare l'evoluzione biologica, soprattutto tra una concezione laica/immanente e una concezione religiosa/trascendente. In un domani forse non così lontano, «... la maggior parte degli individui si collocheranno in un'area di mezzo tra uomo e donna...». La progressiva assimilazione tra uomo e donna «... in un unico modello...» ridurrà la riproduzione umana ad una tecnica.⁴ In poche parole, l'uomo del futuro non avrà più bisogno del matrimonio così come lo conosciamo oggi per vivere la sua esperienza erotica, per riprodursi e per fare così famiglia. Insomma,

⁴ Cfr. Il Riformista del 18 agosto 2007. Per una critica a questa prospettiva, Cfr. S. E. RHOADS, *Uguale mai. Quello che tutti sanno sulle differenze tra i sessi ma non osano dire*, Lindau, Torino, 2006. "Sulle posizioni darwiniste di Umberto Veronesi", Cfr. F. AGNOLI, A. PERTOSA, *Contro Darwin e i suoi seguaci (Nietzsche, Zapatero, Singer, Veronesi...)*, Fede & Cultura, Verona, 2006, pp. 43-54.

l'uomo che abbiamo conosciuto finora, che si innamora, si sposa con un patto stabile di fedeltà, fa figli e si impegna ad educarli e a inserirli nella società civile, è diventato per così dire... antiquato... «Il codice genetico ha 3,6 miliardi di anni», osserva Tom Knight, professore presso l'Istituto di Tecnologia del Massachusetts, «È ora di riscriverlo...»⁵.

Con lo sviluppo delle biotecnologie siamo entrati ormai – in una nuova epoca della storia dell'umanità, l'epoca del “post-umano”⁶. Tutto il dibattito pubblico sulla famiglia dipende dal dibattito sulla sua radicazione o puramente storica o antropologica, vale a dire sul carattere *originario* o *derivato* della istituzione familiare. Coloro che prospettano la dissoluzione della famiglia nella società moderna, o quanto meno la sua trasformazione, sono coloro che pensano «... la realtà della famiglia non sarebbe radicata nelle strutture profonde dell'uomo ma sarebbe soltanto una “invenzione” della cultura»⁷. A tale dibattito si aggiunge anche l'altro ancor più spinoso e conflittuale, quello sul genere (*gender*). All'inizio esso è stato elaborato per indicare l'interpretazione culturale dell'identità biologica sessuata del maschile e del femminile, dentro un riconosciuto rapporto tra natura e cultura. Oggi, però, tale termine «... sembra ormai costituire il grimaldello per aprire la via alla modificazione radicale del significato delle pratiche individuali e sociali che riguardano le delicate ed essenziali realtà primarie della differenza sessuale, del matrimonio e della famiglia...»⁸. Oggi questa categoria che, nel bene e nel male, ha permesso l'affrancarsi della nuova posizione della donna nella società moderna «... viene di fatto utilizzata per giustificare un'idea di sessualità come variabile

⁵ Cfr. in D-La Repubblica delle Donne del 18 agosto 2007.

⁶ Cfr. R. MARCHESINI, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002; sull'argomento cfr. anche I. SANNA (a cura di), *La sfida del post-umano. Verso nuovi modelli di esistenza?*, Studium, Roma, 2005.

⁷ G. CAMPANINI, *Il sacramento antico. Matrimonio e famiglia come “luogo teologico”*, EDB, Bologna, 1996, p.11.

⁸ A. SCOLA, “Il matrimonio tra fede e cultura”, in *Marcianum*, 2005, 1, p. 52.

del tutto dipendente dall'inclinazione soggettiva e dal dato culturale, dal momento che per parlare di sessualità non si potrebbe o dovrebbe fare alcun ricorso ad una qualche mozione di "natura"...»⁹. Oggi solo la Chiesa sembra essere rimasta a difendere il diritto naturale, non in nome di una posizione che alcuni pensano erroneamente confessionale, ma in nome dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti nella Dichiarazione Universale del 1948¹⁰. Con il post-moderno siamo così entrati nell'ultima fase di quel processo di de-costruzione dell'istituzione matrimoniale e familiare, per cui «... ora ci troviamo nelle mani tanti pezzi di un edificio, che non hanno più quel significato proprio che deriva dal loro insieme...»¹¹. Siamo così di fronte a quello che possiamo definire la frantumazione del fenomeno erotico come dissociazione dei tre valori fondanti la relazione matrimoniale e familiare, l'esperienza affettiva, l'esperienza sessuale, l'esperienza genitoriale.

Concludo, ricordando a noi operatori che, l'aiuto rivolto alla famiglia può facilitare e sostenere il processo di ristrutturazione delle relazioni educative, soprattutto nei momenti di disorientamento e di difficoltà dei genitori, permettendo loro di acquisire maggiore consapevolezza di sé, verificare le proprie motivazioni, orientare correttamente la propria azione educativa. Il sostegno educativo ha lo scopo di fornire un aiuto concreto alle famiglie affinché esse possano efficacemente porsi come «comunità educanti», idonee a secondare la crescita armonica dei propri

⁹ *Ibidem*. Su come la riflessione sul genere rischi di diventare un'ideologia a servizio delle tendenze e dei desideri soggettivi degli individui sganciati da precisi riferimenti etici oggettivamente fondati sui valori umani, Cfr. D. O'LEARY, *Maschi o femmine? La guerra del genere*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2006.

¹⁰ Cfr. L. CIMURRO, A. MARCHESI, *Introduzione ai diritti umani. A cinquant'anni dalla Dichiarazione Universale*, Edizione Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (FI), 1998.

¹¹ C. CAFFARRA, "Problemi e orientamenti pastorali oggi nella cura pastorale del matrimonio e della famiglia", in Pontificio Consiglio Della Famiglia, *Famiglia e questioni etiche*, EDB, Bologna, 2006, vol. 2, p. 61.

membri. Gli operatori possono elaborare nuove forme d'intervento centrate sull'"alleanza" piuttosto che sul "conflitto" con la famiglia. Dal nostro angolo di visuale, per dare concretamente a tale "alleanza", l'operatore deve porsi in un atteggiamento di comprensione e di empatia nei confronti dei membri del gruppo familiare, cercando di "mettersi nei loro panni", per capire che cosa accade nella relazione. Il suo compito non è quello di dare risposte o soluzioni ai problemi della famiglia, ma è quello di fare domande e porsi in ascolto, per favorire percorsi di riflessività, negoziando quelle soluzioni che, tra le tante prospettabili, hanno maggiormente senso in quel momento della sua storia. L'operatore non offre le sue parole o le sue idee per dare soluzione ai problemi della compagine domestica, ma coglie, nella ricerca e nel linguaggio di quest'ultima, elementi significativi da avvalorare, attento ai cambiamenti della medesima, nel lento processo di individuazione che può verificarsi nello spazio della relazione di aiuto.

La formazione sul territorio

Il Consultorio Familiare dedica molta attenzione alla *formazione* sul territorio diocesano. Sono stati promossi eventi riservati agli adulti, agli educatori e/o genitori, agli adolescenti e bambini. Nell'ottica di contribuire a formare famiglie sane, grande importanza è stata riservata ai corsi di preparazione al matrimonio.

Dal 2008 al 2014 sono stati realizzati 43 incontri con la formazione di circa 540 coppie. Gli incontri sono stati svolti presso le sedi delle sei foranie che costituiscono la diocesi.

Nel 2014 si sono tenuti 9 incontri, per un totale di 85 coppie formate, nelle città di Isernia, Venafro e Agnone (Diocesi di Trivento).

ANNO	Incontri di Forania	Numero Coppie
2008	8 incontri	70
2009	4 incontri	50
2010	6 incontri	55
2011	6 incontri	100
2012	6 incontri	100
2013	4 incontri	70
2014	9 incontri	95

Negli incontri di formazione delle coppie prossime al matrimonio sono stati trattati temi inerenti la corporeità, la sessualità umana, la fecondità e gli aspetti biologici ed etici delle primissime fasi della vita dell'uomo, con particolare attenzione alla vita embrionaria, nelle sue fasi di sviluppo e di relazione con il corpo materno. Sono stati trattati anche l'ascolto empatico, la maternità, sia nell'aspetto biologico che psicologico ed i metodi naturali, quale unica soluzione che garantisce il rispetto reciproco degli sposi e quello della loro capacità generativa.

Sintesi e prospettive

La conseguenza delle diverse forme di povertà, che spesso si intersecano tra loro, dando vita a nuove forme di bisogno *e di esclusione sociale*, ci impone una strutturazione ed una progettazione che non sia né rigida né settoriale bensì riferita al singolo caso, alla persona, alla fami-

glia. Pertanto, non si può prevedere una prassi di intervento rigida/statica ma flessibile e dinamica.

La Caritas Diocesana di Isernia-Venafro e l'Associazione "Il Girasole-Onlus", che da statuto gestisce il Consultorio Familiare, visti i risultati già conseguiti con il progetto "Famiglia e Società", potrebbero lavorare in sinergia anche nell'anno 2015-2016, con l'eventuale realizzazione di nuovi progetti. Infatti, a tal proposito, è in via di approvazione presso la Caritas Italiana, un progetto dal titolo *"Verso la periferia"*

Fare “RETE” sul territorio

Progetto solidarietà

La Camera di Commercio di Isernia, in collaborazione con la Caritas Diocesana di Isernia-Venafro, ha realizzato il “Progetto solidarietà” per il sostegno alle famiglie bisognose mediante l’acquisto di generi alimentari e di beni di prima necessità.

La Camera di Commercio si è fatta portavoce presso gli imprenditori del territorio e i cittadini per la raccolta dei fondi e la Caritas Diocesana ha provveduto ad individuare le famiglie bisognose e ad elargire i buoni di acquisto.



Conferenza stampa del “Progetto Solidarietà”

Progetto “Ho bisogno di voi”

L'associazione “Ascoti - onlus” in collaborazione con la Caritas Diocesana di Isernia-Venafro, ha realizzato il progetto “Ho bisogno di voi”, con lo scopo di aiutare i cittadini in stato di disagio economico, che non hanno la possibilità di acquistare medicinali di prima necessità.

L'associazione “Ascoti - onlus” ha finanziato l'iniziativa e la Caritas Diocesana di Isernia-Venafro ha il compito di individuare i soggetti che si trovano in condizione di disagio sociale ed economico e di distribuire i suddetti buoni farmaci. La Farmacia Sardella di Venafro, l'unica della Provincia di Isernia ad aver risposto all'iniziativa e ad aver offerto ulteriori servizi aggiuntivi a favore dei bisognosi, provvede alla distribuzione dei farmaci.



Conferenza stampa del progetto “Ho bisogno di voi”

Immigrazione

Delle innumerevoli persone sbarcate lungo la costa italiana di Siracusa, verso la fine di marzo e gli inizi di aprile 2014, circa un centinaio sono arrivate anche a Isernia. Si tratta dei ragazzi che sono stati ospitati presso la struttura

alberghiera "Hotel Holiday" di Monteroduni (IS), provenienti prevalentemente da Paesi dell'Africa Occidentale. C'è stato l'arrivo di un primo gruppo formato da 38 ragazzi, poi di un secondo gruppo di 49 e, per finire, di un terzo gruppo di altri 15, per un totale di 102 ragazzi, tutti di sesso maschile, di età compresa tra i 18 e i 42 anni. Di trentenni se ne contavano all'incirca 6 e di quarantenni ne risultava uno soltanto (42 anni, per l'appunto). Per la stragrande maggioranza, quindi, si è trattato di diciottenni o poco più che ventenni. Come accennato in precedenza, la loro provenienza è l'Africa Occidentale e, per la precisione, 43 persone provenienti dal Mali, 23 dal Gambia, 9 dalla Nigeria, 11 dal Senegal, 4 dalla Costa d'Avorio, 4 dal Ghana, 1 dalla Guinea, 4 dalla Guinea Bissau e 3 provenienti invece dal Pakistan.

All'apertura del corso di lingua italiana, è stato consegnato ai ragazzi del materiale didattico e prodotti di cancelleria di vario tipo, in modo da consentire loro di affrontare al meglio le lezioni ed esercitarsi al termine delle stesse.

La conoscenza dei ragazzi è avvenuta tramite un'opera di monitoraggio, per mezzo di un questionario socio-culturale e uno linguistico. Ciò ha consentito non solo di capire quale fosse la storia personale di ciascuno e la condizione sociale del Paese di provenienza, ma anche di individuare quale fosse il loro grado di istruzione e se conoscessero o meno una lingua straniera. Mediante quest'ultima saremmo riusciti a comunicare con loro ed eventualmente ad insegnare loro l'italiano, favorendo così un'integrazione meno traumatica possibile. Da tale indagine è emerso che le aree linguistiche interessate erano due: una anglofona (ovvero di Paesi ove si parla l'inglese, oltre alla lingua africana locale) e una francofona (ossia di Paesi in cui la seconda lingua riconosciuta è il francese). In realtà, però, una buona metà dei ragazzi non conosceva alcuna lingua straniera, ma solamente quella del proprio villaggio. In tali casi specifici, senza perderci d'animo, siamo riusciti a comunicare con loro, avvalendoci della media-

zione di ragazzi in grado di capire e parlare perfettamente in inglese con noi operatori. Gli stessi, nel contempo, traducevano le nostre domande ai loro compagni in condizioni di esprimersi e di comprendere solo il Mandinka o il Wolof o il Bambarà o altre lingue locali a noi sconosciute.

Dopo questa prima fase di conoscenza, durante la quale abbiamo appurato le notizie necessarie, affinché si potesse affrontare un qualsiasi tipo di percorso formativo con i ragazzi, ha avuto inizio un vero e proprio corso di italiano. In particolare, la Caritas Diocesana si è occupata di una classe di 18 allievi di area anglofona, già scolarizzati, avvalendosi della lingua inglese durante lo svolgimento delle lezioni. Il corso ha avuto inizio alla fine del mese di maggio e si è concluso alla fine di giugno 2014. Le lezioni, di 3 ore cadauna, si sono svolte per 3 giorni a settimana, per un totale di 54 ore. Per i ragazzi analfabeti e semianalfabeti è stato preparato un programma molto elementare, che servisse loro ad imparare in primis a scrivere e a leggere – per poi eventualmente essere introdotti alla conoscenza essenziale dell’italiano, in modo da riuscire quanto meno a comunicare con la gente del posto. Con gli scolarizzati è stato seguito un programma diverso, tenuto conto delle capacità già sviluppate nel loro Paese d’origine, avendo conseguito l’equivalente della nostra licenza media inferiore e spesso di veri e propri diplomi tecnico-professionali.

Partendo dall’alfabeto e lo spelling dei nomi comuni presenti nella lingua italiana, i ragazzi scolarizzati sono stati guidati nell’apprendimento graduale e costante di un vocabolario di base, passando a mano a mano all’acquisizione delle regole grammaticali principali presenti nella nostra lingua. Si è provveduto a dar loro un’infarinatura iniziale delle espressioni maggiormente usate in luoghi pubblici, uffici, situazioni di pericolo o disagio, con il fine ultimo di renderli quanto prima autonomi nel saper esprimere un loro bisogno o semplicemente per favorire le relazioni interpersonali e, di conseguenza, un’integrazione in un certo senso “indolore”.

In primo luogo, sono stati messi a conoscenza dei nomi delle parti del corpo e delle espressioni che descrivono non semplicemente la localizzazione di un dolore fisico ma anche la tipologia dello stesso, in modo tale che un medico, ad esempio, riuscisse a comprendere nell'immediato dove risiede il problema e di che entità è il dolore. A tale proposito, gli è stato ben spiegato come dare l'allarme in una situazione di pericolo e come chiedere aiuto. Successivamente a tale fase di formazione verbale di autodifesa e sopravvivenza, si è ben pensato di procedere con analoghe situazioni di vita quotidiana, mediante le quali è stato possibile spiegare loro ogni volta le regole grammaticali, senza però mai tralasciare le espressioni veramente usate dalle persone. In altre parole, è stato fatto tutto il possibile affinché fosse loro insegnato non un italiano da manuale, che normalmente nessuno usa, bensì un italiano alquanto colloquiale di cui si sarebbero serviti in un negozio di alimentari o in farmacia o alla stazione degli autobus.

Il risultato finale è stato soddisfacente poiché, alla fine del corso, bene o male tutti hanno dimostrato di sapersi presentare, parlare di sé e degli altri, chiedere informazioni, saper fare la spesa, andare dal medico, prestare soccorso, congratularsi per un evento, scusarsi, ringraziare, etc.

Nonostante la difficoltà che hanno riscontrato nell'approcciarsi ad una lingua totalmente diversa sia dall'inglese sia dalla loro lingua di origine, questi ragazzi hanno raggiunto una conoscenza discreta dell'italiano e ciò ha consentito loro – oltre ogni aspettativa – di entrare in relazione con un Paese che fino a poco tempo prima era loro completamente sconosciuto.

Altri interventi della Caritas Diocesana, con la collaborazione del consultorio, sono stati effettuati a favore delle persone immigrate residenti presso il centro di accoglienza di Roccaravindola, mediante la fornitura di vestiario, a più riprese.

“Amore reciproco”
di Laura Scungio (*Operatrice Caritas*)

È trascorso circa un anno da quando, già operatrice della Caritas Diocesana, impegnata nell'ascolto di persone richiedenti aiuto e assistenza, venivo a conoscenza dello sbarco di un gruppo di ragazzi africani sulle coste siciliane e del loro successivo arrivo a Isernia. La mia esperienza personale con questi ragazzi è stata molto forte e tuttora ne conservo il ricordo, poiché mi ha fatto toccare con mano una realtà di cui in genere si sente parlare dai media, senza che però scalfisca le nostre vite. Per la prima volta in vita mia, ho dato un volto alla fame, quella vera, che ti fa reagire come un essere umano non è solito fare. Ho assistito personalmente a scene toccanti di cui mai, prima di allora, i miei occhi erano stati testimoni. In particolare, una volta furono portati biscotti per tutti e, avanzandone un paio di buste, mi accinsi a distribuirne ancora, ma fu tristissimo vedere davanti a me così tante mani tese da non poterle riempire tutte. Fu devastante per me quel momento, avvertivo un senso di colpa ingiustificato nel profondo del mio cuore e, ancora adesso, quel ricordo mi fa male. Erano i primi giorni e la fame, il freddo e la paura di non farcela in loro erano assai forti. Questo è un solo episodio, uno dei tanti momenti cui ho assistito e che ho scelto di non ignorare. L'ascolto di ognuno di loro mi ha fatto conoscere le singole storie di vita, drammi inenarrabili, racconti di prigionie assurde e violenze gratuite a soli vent'anni di vita. Paradossalmente, il primo giorno in cui li ho conosciuti, mi hanno accolta con un sorriso infinito e la cosa mi ha spiazzata, poi però ho capito: erano felici di essere ancora vivi.

Aver conosciuto i “miei” ragazzi è stato quanto di più significativo potesse accadermi nella vita, mi ha dato la possibilità di crescere come persona. Mi sono sentita catapultata in una realtà più grande di me, dove non sempre è stato semplice agire. Ero la loro insegnante di italiano, è vero, ma tante volte mi ritrovavo a far loro da mamma,

rassicurandoli qualora ce ne fosse bisogno, interessandomi a loro a prescindere dal mio ruolo in classe.

Questi ragazzi sono stati un segnale forte che Dio ha voluto mandarmi e che ho voluto cogliere senza esitare, donando quanto in quei momenti ero in grado di offrire. Sarebbe riduttivo e alquanto sterile elencare ciò che di materiale sia stato donato loro o enumerare i singoli episodi verificatisi durante lo svolgimento delle lezioni. Il tutto si è basato su una sorta di scambio: i ragazzi non facevano che ringraziarmi per ogni cosa io facessi per loro ma non si rendevano conto che anch'io ricevevo tanto. È questo il motivo per cui, durante ogni lezione, ritagliavo un piccolo momento in cui mi riservavo di spiegare loro l'importanza del *volersi bene*, ovvero dell'amarsi reciprocamente senza secondi fini. Per la prima volta in vita loro, gli veniva fatto notare di essere *Persone* e pertanto degne di essere amate in quanto tali.

È questa la mia esperienza: aver conosciuto *Persone* che mai potrò dimenticare, poiché mi hanno lasciato molto più di quanto loro stesse abbiano ricevuto da me.

Questi miei allievi, con le loro storie di vita, costituiscono un esempio perfetto di cosa voglia dire amarsi incondizionatamente, ovvero senza aspettarsi nulla in cambio, se non il rispetto dell'altro. Non può esistere l'amore a senso unico poiché, altrimenti, non sarebbe più tale. I ragazzi di cui parlo sono persone speciali in quanto tali e hanno tutto il diritto di amare ed essere amati non solo a parole ma anche e soprattutto nei fatti. Secondo il mio modesto parere, non basta avere buoni propositi e riunirsi intorno ad un tavolo o altrove per parlarne. Ciò che mi auguro e che auguro a ciascuno di voi che legge è di avere sempre il coraggio di andare oltre ogni teoria e fare l'impossibile pur di metterla in pratica.

“Famiglia, apri il tuo cuore al dialogo e alla riconciliazione”

La famiglia, essendo di per sé una comunione di persone, è la scuola più autentica per la diffusione dell'amicizia e del mutuo intendimento. La scomparsa di questa comunione, a causa del deterioramento della vita economica, sociale, politica e religiosa, prima o poi, colpisce anche le famiglie, che dalle sole riserve morali, non possono trarre quella forza necessaria per superare i conflitti, ma necessitano di cultura e di un ambiente favorevole, così come di istituzioni pubbliche e private che le accompagnino e le sostengano. Ormai, i conflitti, le tensioni, gli odi, e le violenze distruggono la vita sociale e familiare, e portano all'incomprensione, al disaccordo ed alla separazione. La base per la buona convivenza nella famiglia e nella società è il rispetto e il dialogo, e solo il dialogo sereno e rispettoso consente di superare i conflitti. Ritorniamo tutti alla scuola della famiglia di Nazareth, tanti bambini, adolescenti, giovani e adulti, per riscoprire la verità del Vangelo e camminare sulla via della vita.

Il ruolo educativo ~ progetto “Famiglia e Società” e gli incontri di formazione e di sensibilizzazione



Caritas Diocesana
Isernia - Venafro



“Famiglia e Società”

SESSUALITA' ED EVANGELIZZAZIONE

relatore **dott.ssa Colecchia Rita**

Coordinatrice del Metodo Billings Abruzzo e Molise

27 settembre 2014 ore 15.30/19.00

“L'ASCOLTO E LA PAROLA: UN'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO E FORMAZIONE AL TELEFONO AMICO”

relatore **dott.ssa Bruschi Cinzia**

Consulatorio Familiare Diocesano di Novara, responsabile Telefono Amico

25 ottobre 2014 ore 15.30/19.00

“LA PICCOLA CHIESA DOMESTICA IN USCITA”

relatore **Gentili Don Paolo**

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI

9 novembre 2014 ore 15.30/19.00

“FAMIGLIA, PERSONA E SOCIETA' NELLA CULTURA POST- MODERNA: QUALI DIRITTI, DOVERI E RESPONSABILITA'?”

relatore **Dott. Belletti Francesco**

Presidente Forum Famiglie

15 novembre 2014 ore 15.30/19.00

“LE CRITICITA' NELLA GENITORIALITA'”

relatore **Prof. Simeone Domenico**

Presidente Confederazione Nazionale Consultori di Ispirazione Cristiana

20 dicembre 2014 ore 15.30/19.00

Gli incontri si terranno presso la
Sala Conferenze “Don Oriano” - via Pedemontana - Venafro (IS)

Segreteria organizzativa

Consulatorio Familiare Diocesano, Via Pedemontana n. 41 - Venafro (IS) - telefono 0865.900431 / 3314079377 - fax. 0865.220803
e-mail: consultoriofamiliare@alice.it - sito: www.consultorio.is.it

Orario: dal Lunedì al Venerdì 9:30 / 12:30 - Martedì e Giovedì 15:30 / 18:30

Da circa cinque anni siamo impegnati ad organizzare diversi corsi di formazione destinati ai genitori, con connotazioni diversificate ogni volta, come contenuti, metodi e come partecipazione delle coppie discenti. È motivo d'orgoglio, ma soprattutto di grande responsabilità, essere riusciti a organizzare nell'anno 2014 un corso di formazione alla genitorialità, tuttora in itinere, con il progetto denominato "Famiglia e Società", che la Caritas Diocesana ed il Consultorio Familiare hanno posto in essere, grazie al finanziamento del progetto con i fondi 8xmille della CEI. Finalità del progetto, implementare l'attività di sostegno alle famiglie per ciò che riguarda le funzioni genitoriali ed il superamento dei problemi del rapporto di coppia. A tal proposito, per garantire una migliore interazione col territorio e per la realizzazione di tale programma, abbiamo ritenuto fondamentale la formazione di un gruppo di famiglie, che successivamente potessero essere di riferimento per la Diocesi. Queste coppie, cosiddette "*tutor*", sono state scelte "*a random*" sul territorio diocesano, in alcuni casi cortesemente segnalate dai signori parroci. Prerogativa importante, come S. E. Mons. Visco tenne a precisare all'inizio del progetto, è stato che le coppie suddette avessero come requisito un sufficiente cammino di fede. Altre caratteristiche, quella di essere coppie unite dal sacramento del matrimonio da almeno tre/cinque anni, in età fertile, con figli dai tre ai sedici anni, cioè genitori che vivono in prima persona le problematiche attuali della genitorialità e della coppia.

Nell'ambito del lavoro di educazione sul territorio, è stato dato grande rilievo alle tematiche dell'affettività e della sessualità, trattate con i genitori frequentanti il corso suddetto "Famiglia e Società", con le coppie frequentanti il corso prematrimoniale nelle foranie, negli incontri con i giovani degli istituti scolastici di Medie Inferiori e Medie Superiori. In quest'ultimo caso, per meglio intendere l'educazione sessuale, ponendosi in maniera critica rispetto ai programmi educativi abitualmente in uso, vale a dire pac-

chetti di informazione di “*istruzioni per l’uso*”, proposti anche da alcune case farmaceutiche e da alcune associazioni nazionali di specialisti ginecologi. Si è discusso del valore della corporeità e della sessualità umana come condizioni caratterizzanti la *persona* nel rispetto della sua dignità, è stata affrontata la questione dell’*embrione* sia dal punto di vista biologico che etico, facendo precisazioni sui metodi anticoncezionali, sui metodi intercettivi, con particolare riferimento alle “pillole dei giorni dopo”, sui metodi contragestativi.

Altro grande argomento di discussione negli ambiti già menzionati, è stata la cosiddetta *teoria del gender*, secondo la quale le differenze sessuali non si fonda su una realtà biologica ma è determinata solamente dal tipo di educazione ricevuta (Money 1972). La sua ragion d’essere, secondo O’Leary, è essenzialmente sul piano politico, per far passare come del tutto regolare la sessualità omosessuale. Inoltre, tale teoria, negando la differenza sessuale, effettua profonde trasformazioni culturali, sovvertendo l’idea di natura e di identità naturale, il concetto di famiglia e di procreazione, determinando profonde confusioni dell’identità.



L'ASCOLTO E LA PAROLA

- * 1980: nasce a Novara il Consultorio A.G. Camelli su iniziativa del dott. Luciano Wana. Già nei primi mesi di attività gli operatori ricevono telefonate da persone che chiedono consigli, esprimono disagi, esternano bisogno di sfogarsi e di trovare un interlocutore disponibile all'ascolto.



“L’ascolto e la parola: un’esperienza di volontariato e formazione al telefono amico”

Dott.ssa Cinzia Bruschi (Consultorio Familiare Diocesano di Novara, responsabile Telefono Amico).



*“La piccola chiesa domestica in uscita”
Don Paolo Gentili (Direttore dell’Ufficio Nazionale
per la Pastorale della Famiglia della CEI).*



*“Famiglia, persona e società nella cultura postmoderna:
quali diritti, doveri e responsabilità”
Dott. Francesco Belletti (Presidente Forum Famiglie).*



*“Le criticità nella genitorialità”
 Prof. Domenico Simeone (Presidente Confederazione
 Nazionale Consultori di Ispirazione Cristiana).*



Attività di integrazione e socializzazione

Alcuni brani tratti dagli incontri

La piccola chiesa domestica in uscita

di Don Paolo Gentili

(Direttore dell'Ufficio Nazionale
per la Pastorale della Famiglia della CEI)

La consultazione senza precedenti sollecitata alla fine del 2013 da Papa Francesco, attraverso il Questionario di 38 domande inviato a tutte le diocesi, ha offerto uno sguardo lucido sulla realtà attuale in cui annunciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia. Per quanto riguarda il territorio italiano hanno risposto circa 160 diocesi e una ventina di associazioni di rilievo nazionale, esprimendo in sintesi ciò che era emerso dall'ascolto dei vari consigli pastorali parrocchiali e diocesani, le assemblee del clero, e i vari organismi ecclesiali nelle zone e nei decanati. Nell'*Instrumentum laboris*, che ha ricapitolato tutte le risposte pervenute da ogni parte del mondo, è stato delineato uno scenario che riprende pienamente i lineamenti di un ospedale da campo. Infatti, in più occasioni Papa Francesco ha utilizzato questa immagine per descrivere la Chiesa in mezzo al suo popolo. Le situazioni di disagio di molte famiglie sono abbastanza evidenti: crisi di coppia, aumento delle convivenze e unioni di fatto, crescita delle separazioni e dei divorzi. Questa situazione è aggravata dalla percezione di una limitata formazione sia dei laici che dei presbiteri sulle tematiche familiari.

La conoscenza dei documenti conciliari e post-conciliari del Magistero sulla famiglia da parte del popolo di Dio, sembra essere generalmente scarsa. [...] Qualche osservazione pervenuta ha imputato la responsabilità della scarsa diffusione di questa conoscenza agli stessi pastori, che, secondo il giudizio di alcuni fedeli, non conoscono loro stessi in profondità l'argomento matrimonio-famiglia dei docu-

*menti, né sembrano avere gli strumenti per sviluppare questa tematica*¹².

Probabilmente la formazione dei presbiteri su ciò che vive la famiglia, sia nell'iter del seminario, che nelle varie stagioni dell'esistenza del sacerdote, costituirà un delicato ambito di riflessione del cammino sinodale. Già molte iniziative sono sorte in tal senso, come ad esempio il corso intensivo di due mesi per presbiteri e diaconi denominato "Il buon Pastore dà vita alla famiglia", curato in collaborazione tra Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia e Ufficio Nazionale per le vocazioni, insieme al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. Rispetto alle precedenti generazioni, probabilmente al giorno d'oggi in Italia anche tra i laici vi è in genere una maggiore conoscenza, sia della Parola di Dio che del Magistero della Chiesa, ma non sembra ancora sufficiente. D'altronde, la pressione culturale è molto persuasiva e penetrante e pertanto richiede una formazione più adeguata. Per fare solo un esempio, attualmente Facebook USA consente ai propri utenti di scegliere il proprio sesso tra oltre 70 generi diversi e questo numero è in continua evoluzione. È evidente che stiamo respirando i fumi tossici dell'ideologia di genere e occorre un nuovo annuncio che ri-consegna alle generazioni future il giardino dell'Eden come spazio di felicità.

*Gesù concede all'uomo e alla donna di recuperare quel "principio" secondo cui Dio li ha uniti in una sola carne (cfr. Mt 19,4-6), per il quale – con la grazia di Cristo – essi sono resi capaci di amarsi per sempre e con fedeltà*¹³.

La sponsalità, che è lo spazio sorgivo della famiglia, richiede l'armonia della differenza, come le note che insieme creano la melodia. Questa «bontà della differenza sessuale»¹⁴ riconosce all'uomo e alla donna il diritto naturale

¹² Instrumentum Laboris - Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, 11-12.

¹³ Ibid., 2.

¹⁴ Cfr. Papa Francesco, *Esortazione post-sinodale Lumen fidei*, 52.

e originario ad avere, fin dalla nascita, un padre e una madre. Recentemente Papa Francesco è intervenuto su questo tema. È accaduto, infatti, a seguito di alcuni gravi episodi. In particolare, sempre riguardo a queste questioni, una sentenza del Tribunale di Grosseto ha sollevato numerosi dubbi ed equivoci sul rispetto e l'attuazione del corpo normativo approvato dal Parlamento italiano in materia di diritto familiare. È evidente che questi provvedimenti potrebbero in futuro creare confusione.

Occorre ribadire il diritto dei bambini a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma capaci di creare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva. Continuando a maturare nella relazione, nel confronto con ciò che è la mascolinità e la femminilità di un padre e di una madre, e così preparando la maturità affettiva¹⁵.

In Italia, vi sono alcune iniziative particolarmente feconde sul piano dell'accompagnamento degli adolescenti nelle tappe dell'amore; questa fioritura di attività lascia intendere una formazione decisamente più adeguata per chi educa i ragazzi e i giovani, spalancando loro la bellezza e la bontà della legge naturale. Senza dubbio, questo tipo di azione educativa porterà in futuro a creare le basi per percorsi più adeguati nella preparazione al matrimonio. Infatti, in riferimento all'ambito pastorale riguardante l'accompagnamento dei fidanzati, la situazione è purtroppo allarmante. Soprattutto, «oggi appare ancora più evidente che, per quanto fatta con grande cura, una preparazione esclusivamente immediata rischia di essere gravemente insufficiente nell'offrire solide basi alla vita sponsale e familiare e orientare i fidanzati a vivere lo stesso amore con cui Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (cfr. Ef

¹⁵ PAPA FRANCESCO, Discorso alla delegazione dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia (BICE), 11 aprile 2014.

5,25)»¹⁶. Rispetto all'indagine nazionale sui percorsi di preparazione al matrimonio curata dal CISF nel 2008-2009, che tra i vari aspetti riportava una presenza di conviventi di circa il 6% al sud, del 29% al centro e del 53% al nord, la percezione comune è di aver avuto in soli quattro anni un aumento di circa il 20% in ogni zona del nostro Paese, rispetto ai dati registrati nel 2009. Stiamo però parlando solo di coloro che hanno già maturato la decisione delle nozze; decisamente maggiore è il numero di coloro che convivono, protraendo a lungo nell'incertezza la decisione del matrimonio. Stando così le cose, risulta tuttavia evidente che

*gli itinerari alla preparazione al sacramento del matrimonio siano migliorati negli ultimi decenni, cercando sempre più di trasformare i "corsi" in "percorsi", coinvolgendo insieme sacerdoti e sposi. Si rileva che in questi ultimi anni i contenuti dei programmi hanno subito un sostanziale cambiamento: da un servizio orientato al solo sacramento, si è passati ad un primo annuncio della fede*¹⁷.

Ultimamente molte Chiese locali stanno rinnovando i percorsi alla luce degli Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia della CEI, che spingono a far diventare l'intera comunità cristiana il vero soggetto di questo accompagnamento pastorale. Inoltre, soprattutto per coloro che da tempo si sono allontanati dalla comunità cristiana, gli itinerari, stanno sempre più assumendo la caratteristica di veri e propri percorsi di riscoperta del proprio battesimo in chiave sponsale. In tal senso alcune diocesi stanno creando dei vademecum per i parroci e gli operatori pastorali che, alla luce dei nuovi Orientamenti, offrano delle chiare linee su come attuare in forma rinnovata la preparazione al matrimonio: ad esem-

¹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Roma 22 ottobre 2012, 3.

¹⁷ INSTRUMENTUM LABORIS *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, 53.

prio la diocesi di Pisa, la diocesi di Vittorio Veneto e quella di Tivoli. Inoltre, poiché spesso sono proprio le questioni irrisolte con le famiglie di origine a creare i presupposti perché una crisi si trasformi in un'aspra esperienza di separazione, alcune Chiese locali – in mondo particolare quelle di Nicosia e di Udine – stanno dedicando molta importanza all'incontro con le famiglie di origine dei nubendi. Infatti, stanno vistosamente aumentando le cosiddette famiglie ferite, dove si vive il dolore del fallimento del matrimonio e quelle dove si è realizzata una nuova unione, con tutte le problematiche legate all'esclusione dall'Eucarestia per coloro che, con un sacramento validamente celebrato alle spalle, hanno acquisito nuovi legami.

La consapevolezza della situazione irregolare si manifesta spesso quando interviene il desiderio dell'iniziazione cristiana per i figli, o se sopraggiunge la richiesta di partecipare ad una celebrazione di battesimo o cresima come padrino o madrina¹⁸.

Dopo il Convegno organizzato dall'Ufficio Famiglia della CEI nel giugno del 2011 dall'inequivocabile titolo *Luci di speranza per la famiglia ferita*: persone separate e divorziati risposati nella comunità cristiana, si è cercato di censire i percorsi di accompagnamento esistenti, che attualmente sono oltre un centinaio e continuamente ne nascono di nuovi. Fra questi, il gruppo diocesano "La casa" di Bergamo, i vari percorsi di fede per separati e per divorziati con nuova unione della diocesi di Treviso, il gruppo Oasi Cana di Palermo, la Casa della tenerezza di Perugia e i vari percorsi associativi, fra i quali l'associazione nazionale Famiglie separate cristiane. In alcuni casi, come per la diocesi di Brindisi, è stato elaborato un vero e proprio progetto pastorale di accompagnamento per le famiglie ferite. Altrove si sono inaugurati dei cammini formativi, per restituire la speranza di poter costruire in futuro un legame stabile, destinati ai figli delle coppie separate, come ad e-

¹⁸ Ibid., 90.

sempio i Gruppi di parola elaborati dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Probabilmente in futuro occorrerà mettere in atto una vera e propria sinergia di interventi fra coloro che operano nei Consultori di ispirazione cristiana e la pastorale familiare. Anche la crisi economica è parte in causa per i matrimoni che crollano, in quanto molte famiglie vivono le difficoltà del tempo presente in una profonda solitudine. L'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia ha quindi sviluppato insieme a Caritas italiana il progetto "Carità è famiglia", formulandolo in quattro ambiti di intervento. Fra questi emerge "una famiglia che adotta una famiglia" che, nella diocesi di Ferrara, di Salerno e in alcune altre, ha visto la collaborazione fra Caritas, Ufficio di pastorale familiare e Associazione Paideia. Spesso il desiderio di far figli è come mortificato dal senso di solitudine che molte famiglie sperimentano di fronte alla crisi lavorativa, alla mancanza di reti di famiglie e alla difficoltà di vivere in questo contesto culturale il compito educativo. Il decremento demografico nel nostro Paese sta raggiungendo cifre allarmanti: nel 2041 la maggior parte della popolazione sarà composta di ultra settantenni¹⁹. È evidente che manca uno sguardo positivo sulla vita e la consapevolezza del dono nuovo che ogni bimbo porta in sé; ma mancano soprattutto adeguate politiche familiari di vero sostegno alla natalità, come avviene in altri Paesi europei. Non possiamo lasciarci derubare la fecondità! Infatti, è come se ciascun neonato spalancasse nella sua carne il mistero della creazione, scrivendo di nuovo nella storia l'amore che Dio ha per l'umanità. All'uomo e alla donna è stato consegnato un dono inestimabile: quello di «essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla»²⁰. Eppure, la bellezza di questo sguardo, e la portata feconda di *Humanae Vitae*, sem-

¹⁹ Cfr. Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *Il cambiamento demografico*, Laterza, Roma-Bari 2011.

²⁰ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, *Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes*, 50.

brano come oscurate a molte coppie di fidanzati che in questi giorni stanno decidendo la data del matrimonio. Ce lo diceva recentemente, con le sue dolci sferzate, Papa Francesco in una delle sue omelie a S. Marta:

Ci sono cose che a Gesù non piacciono, ovvero i matrimoni sterili per scelta: questi matrimoni che non vogliono i figli, che vogliono rimanere senza fecondità. Questa cultura del benessere di dieci anni fa ci ha convinto: È meglio non avere i figli! È meglio! Così tu puoi andare a conoscere il mondo, in vacanza, puoi avere una villa in campagna, tu stai tranquillo... Ma è meglio forse – più comodo – avere un cagnolino, due gatti, e l'amore va ai due gatti e al cagnolino. È vero o no questo? Lo avete visto voi? E alla fine questo matrimonio arriva alla vecchiaia in solitudine, con l'amarezza della cattiva solitudine. Non è fecondo, non fa quello che Gesù fa con la sua Chiesa: la fa feconda²¹.

È proprio vero che «la cultura del benessere ci anestetizza»²² e soffoca i desideri più profondi: quello di essere padre, quello di essere madre. Così veniamo rinchiusi in uno sterile narcisismo. Eppure, l'apertura alla vita è una dimensione costitutiva della dimensione sponsale. Principio unitivo e principio procreativo nel matrimonio sono strettamente collegati, tantoché la chiusura alla vita è uno dei motivi che rendono nullo un patto coniugale. Oltretutto, questo declino demografico ha effetti devastanti come impatto sociale. Recentemente si è tenuto a San Giovanni Rotondo un Convegno su “La famiglia grembo della vita: quali vie per l'adozione l'affido”. In questa sede l'Ufficio Famiglia della CEI ha proposto di creare un tavolo fra i vari soggetti che intercorrono in queste dinamiche: famiglie, associazioni, Tribunali minorili, Servizi sociali e Istituzioni civili e religiose. La speranza è di alleviare le sofferenze di tanti bambini abbandonati o senza famiglia. Però, quello

²¹ PAPA FRANCESCO, *Omelia S. Marta*, 2 giugno 2014.

²² PAPA FRANCESCO, *Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii Gaudium*, 54.

che appare più evidente è la necessità di una rinnovata alleanza sinergica per favorire una vera cultura della vita. Anche sul piano educativo, in particolare per l'accompagnamento degli adolescenti e dei giovani nelle tappe dell'amore, è necessario realizzare «una maggiore collaborazione tra famiglie, scuole e comunità cristiane»²³. In tal senso il progetto “La Chiesa per la Scuola”, culminato con l'incontro svoltosi a San Pietro con la presenza del Santo Padre sabato 10 maggio 2014, sta offrendo in tutto il territorio nazionale numerosi spunti di riflessione grazie alle varie iniziative e alle cosiddette settimane dell'educazione svoltesi in moltissime diocesi, come ad esempio a Firenze e a Trapani. Soprattutto però appare sempre più evidente «l'insufficienza di una pastorale preoccupata solo di amministrare i sacramenti, senza che a ciò corrisponda una vera esperienza cristiana coinvolgente»²⁴. Si tratta, in definitiva, di passare da una pastorale di conservazione ad una pastorale di annuncio e di evangelizzazione. In tal senso occorre ripuntare lo sguardo sull'intera comunità cristiana come luogo generativo di carismi e lievito dell'intera società.

2. Un cambio di passo

Tutto questo mostra la necessità di un vero e proprio “cambio di passo”, seguendo il solco tracciato dagli ultimi Pontefici, nell'impostare la comunità cristiana come una vera Famiglia di famiglie. Soprattutto si rende necessario un cambiamento di mentalità nelle parrocchie, facendo uscire l'accompagnamento della coppia e della famiglia da una attenzione di nicchia, quasi un privilegio per pochi e, magari, con un linguaggio monocorde.

La famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarlo sempre di più (...). La pastorale familiare, in altri termini, è e deve essere

²³ INSTRUMENTUM LABORIS *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, 136 .

²⁴ Ibid., 15 .

*innestata e integrata con l'intera azione pastorale della Chiesa, la quale riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire*²⁵.

Queste parole si sono rivelate fortemente profetiche in quanto, dopo oltre un ventennio dalla pubblicazione del Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia, per volontà di Papa Francesco, tutta la Chiesa si ritrova a riflettere sulla realtà della famiglia nel cammino sinodale. Sembra, però, che il momento storico che stiamo vivendo esiga anche un vero e proprio “cambio di passo” a chi si occupa di pastorale familiare. Questo attuale Pontificato ci chiede infatti di osare più Vangelo, di incontrare le periferie, di essere portatori di una Chiesa che «non cresce per proselitismo ma per attrazione»²⁶, con un rinnovato lavoro ricco di relazioni umane su tutto il territorio. Si tratta allora di escogitare vie nuove abbandonando «il comodo criterio del sì è sempre fatto così...»²⁷. Dove la pastorale della famiglia si è rinchiusa in un ambito, in una angusta visione del proprio gruppo, quella stanza è diventata asfittica e l'aria irrespirabile. Quando invece la cura pastorale della coppia e della famiglia si è aperta alla fantasia creativa della Trinità, ciò ha permesso di scrivere pagine sempre nuove nell'ossatura della comunità cristiana, consapevoli che «vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito» (1 Cor 12,4). Questo richiede di avere acquisito uno sguardo ecclesiale armonico e benevolo su movimenti, associazioni e nuove comunità, capace di tradurre nella carne la Parola: «amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda» (Rom 12,10). È quello che è accaduto negli ultimi sette anni in diocesi di Macerata, dove è stato creato un cammino per giovani sposi attraverso 70 famiglie che hanno aperto le loro case per un progetto su vari

²⁵ DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE per la Chiesa in Italia, 97.

²⁶ PAPA FRANCESCO, *Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii Gaudium*, 14.

²⁷ Ibid., 33.

livelli: diocesano, parrocchiale o inter-parrocchiale, e domestico. Sono stati coinvolti moltissimi coniugi, alcuni già impegnati in cammini di fede e particolari carismi, per ricostruire la Famiglia di famiglie che è la diocesi. Ma è anche quello che è avvenuto a Cassano allo Ionio dove sacerdoti, giovani e famiglie si sono legati insieme per una missione di evangelizzazione al popolo, in preparazione alla recente visita di Papa Francesco a quella Chiesa locale. Il sacramento del matrimonio porta infatti in sé un fermento comunionale a cui corrisponde una ministerialità specifica, che in armonia con la ministerialità del presbitero, costruisce la comunità.

Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare «famiglia di famiglie»²⁸.

La famiglia, infatti, non solo è chiamata a passare da oggetto a soggetto di pastorale, ma soprattutto può divenire il metodo con cui costruire in modo nuovo la comunità cristiana.

3. «Dalla cultura dello scarto alla cultura dell'incontro»²⁹

Costruire la comunità avendo nella famiglia il metodo implica dare il primato alla paternità di Dio e quindi riconoscere la paternità del presbitero e la maternità della Chiesa. È proprio il sacramento della coppia che può permettere di passare «dalla cultura dello scarto alla cultura dell'incontro»³⁰. In famiglia non puoi scartare chi è parte di te nel legame di sangue: c'è un'appartenenza incancellabile. Non puoi scartare tuo padre e nemmeno tua suocera.

²⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, EDB 2010, 38.

²⁹ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i Vescovi, sacerdoti, i religiosi e i seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 27 luglio 2013.

³⁰ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 27 luglio 2013.

ra: anche se sono anni che non parli con loro, c'è qualcosa che ti lega nella parentela e che non puoi recidere. Così è tra il presbitero e la sua comunità, e fra la piccola chiesa domestica e la Chiesa universale. È soltanto concependo la Chiesa come una famiglia che si potrà superare ogni divisione e sperimentare il dono di Gesù: «la vera guarigione (...) è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano»³¹. Seguendo questa prospettiva, sarà fondamentale, laddove mancasse, la costituzione o la rielaborazione di un ufficio diocesano di pastorale familiare. In tal senso stanno investendo fortemente alcune diocesi, come quella di Oppido-Palmi in Calabria, che ha inviato 5 coppie lo scorso anno a frequentare il Master ciclo speciale in pastorale familiare, realizzato in collaborazione tra Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia e il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II. Si tratta di un percorso per coniugi, sacerdoti e religiosi che, rispettando i tempi della famiglia e gli impegni pastorali dei parroci, integra studio teologico, laboriosità pastorale, e vita fraterna in alcuni momenti forti dell'anno. Anche la diocesi di Lanciano-Ortona sta cercando di rilanciare, con un nuovo investimento formativo, l'ufficio di pastorale familiare. «Alla guida di questo organismo diocesano è opportuno che siano preposti insieme un sacerdote e una coppia di sposi, adeguatamente preparati»³².

Questa corresponsabilità dell'ufficio fra la coppia e il sacerdote sarà determinante per portare un lievito nuovo di comunione alla vita diocesana, evitando per entrambi il rischio del clericalismo. Così, la famiglia aiuta il sacerdote a incarnare nel quotidiano il suo ministero fra i pannolini, le pappe, i dialoghi con i figli adolescenti e gli anziani da accudire. Il sacerdote dona alla famiglia l'ossigeno della vita spirituale, la bussola della Parola di Dio, il corpo vivo di Cristo Sposo. In tal modo, la Famiglia di famiglie che è la

³¹ PAPA FRANCESCO, *Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii Gaudium*, 92.

³² DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE *per la Chiesa in Italia*, 237.

comunità, rinasce. Questo sguardo ci chiede però di essere «pastori con l'odore delle pecore»³³, come ama affermare Papa Francesco, capaci di stare davanti per aprire la strada, dietro per sostenere chi più fatica a camminare, ma soprattutto in mezzo per condividere. Molto spesso però le nostre Chiese locali sono stanche e infiacchite e sperimentano un certo immobilismo con alcuni aspetti di sterilità e appaiono come una dogana³⁴. Come riassaporare allora quella che Papa Francesco chiama «un'eterna novità»³⁵? Come ridestare la speranza che spalanca nella forza del Vangelo una nuova fiducia nel futuro? Un primo passo certamente è, come ci indica il Pontefice, andare alle periferie. A tale scopo sta nascendo un progetto fra la Chiesa che è in Italia e la Chiesa Greca, allo scopo di donarsi reciprocamente la speranza per una fraternità nuova, favorendo gemellaggi fra parrocchie e fra diocesi. Ecco la via: tornare allo sguardo di Abramo il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli» (Rom 4,18). In tal modo vide guarita la sterilità che soffocava la sua vita e gli rubava il futuro. Abramo ci invita a lasciarci afferrare da Colui che «lo condusse fuori e gli disse: Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle; e soggiunse: Tale sarà la tua discendenza» (Gen 15,5). Abramo è ripiegato in se stesso, nelle sue paure e nelle sue solitudini, ed è invitato ad alzare lo sguardo al cielo e aprirsi alle possibilità infinite di Dio. Il Signore lo chiama a smettere di fare i suoi calcoli limitati e schiudere il suo cuore a una speranza nuova: addirittura non solo un figlio, ma una discendenza numerosa come le stelle del cielo. E il suo cuore, aprendosi, comincia a battere forte! Sembra San Bernardo di Chiaravalle quando, interrogandosi su come si debba amare Dio, dopo una notte insonne,

³³ PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Messa del Crisma*, Roma 28 marzo 2013.

³⁴ PAPA FRANCESCO, *Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale - Evangelii Gaudium*, 47.

³⁵ PAPA FRANCESCO, *Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii Gaudium*, 11.

scopre che «la misura per amare Dio è amare senza misura»³⁶, cioè rispondere allargando il proprio cuore al cuore di Dio. È la stessa luminosità sul volto, che ebbe Mosè dopo il dialogo con Dio sul monte Sinai (cfr. Es 34,29); è lo stesso sguardo sorridente di una coppia che dopo anni di infertilità può stringere fra le braccia il suo bambino. Oggi la promessa di Abramo può diffondersi in questo mondo attraverso le tante piccole chiese domestiche in uscita: come tante fiammelle che illuminano la notte di chi ha smarrito il sorriso di Dio. È con questo spirito che in molte diocesi si è avviata, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico, una revisione dei percorsi di iniziazione cristiana, cercando di restituire in armonia con la comunità cristiana, il primato educativo alla famiglia. Ad esempio, nella diocesi di Brescia, l'Ufficio famiglia e l'Ufficio catechistico da alcuni anni preparano insieme delle schede per un cammino unitario di tutte le parrocchie. Molte diocesi, come quella di Cernignola in Puglia, stanno elaborando percorsi per i bambini nella fascia 0-6 anni e soprattutto un vero e proprio accompagnamento da parte di coppie di sposi, che solleciti una riscoperta del battesimo per i loro stessi genitori. Oltretutto l'amore, come ci insegna San Giovanni Paolo II, ha delle caratteristiche precise.

Il bene infatti, dice san Tommaso, è per sua natura «diffusivo». L'amore è vero quando crea il bene delle persone e delle comunità, lo crea e lo dona agli altri. Soltanto chi, nel nome dell'amore, sa essere esigente con se stesso, può anche esigere l'amore dagli altri. Perché l'amore è esigente. Lo è in ogni situazione umana; lo è ancor più per chi si apre al Vangelo»³⁷.

Così, il vedere una coppia che nella crisi economica si apre al terzo, al quarto, al nono figlio, è linfa viva per chi ha perso la speranza. Possiamo allora anche noi essere

³⁶ SAN BERNARDO, *Sul dovere di amare Dio*, 1,1 OdSB, 1, 270-271.

³⁷ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie, Gratissimam Sane*, 14.

questa «Chiesa in uscita»³⁸: accompagnare in questo nuovo esodo della fede le tante coppie di sposi che si sono chiuse in se stesse o i tanti parroci che hanno smarrito la speranza. Oltretutto, nella fede di Abramo convergono le tre grandi religioni monoteiste e attraverso questa figura possiamo immaginare uno scenario rinnovato per il futuro del nostro Paese che, sempre più, si ritrova sul proprio territorio famiglie di ogni nazionalità, soprattutto dall'est e dal sud del mondo. Proprio per questo, la pastorale familiare della Sicilia sta preparando un evento su scala regionale che nel 2015, nello stesso luogo, diventerà un Convegno nazionale dal titolo "Dov'è tuo fratello? (Gen 4,9 a): famiglia e immigrazione". Si cercherà di creare una forte collaborazione su questo ambito fra l'Ufficio famiglia, l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e Migrantes, con l'auspicio di un vero coinvolgimento internazionale, con presenze dal sud e dal nord del mondo. La Sicilia, cuore del Mediterraneo, potrà così diventare un balcone di speranza, sulle orme dell'unico Padre Abramo, alla ricerca della vera terra promessa: una nuova solidarietà fra tutti i popoli. Immaginate la scena: Abramo è vecchio, stanco, continua a vagare naufrago delle proprie solitudini senza una terra, e soprattutto la donna che ama non può avere figli. In questo deserto avverte nel cuore questa voce che lo invita a uscire da Ur, a mettersi in cammino, a lasciarsi condurre da questa nuova promessa, che diventerà l'asse portante della sua vita. Fin quando, dopo tante cadute, e soprattutto dopo aver tentato di farsi da solo, con la schiava, quel figlio tanto bramato, a cento anni vede il compiersi della promessa: la nascita di Isacco. Eppure questa non è l'apice della storia. L'orizzonte più alto si spalanca ad Abramo quando, dopo che il suo cuore si era attaccato troppo al figlio, si dispone alla conversione ed entra pienamente nello sguardo della fede, scoprendo che sul monte il Signore provvede.

³⁸ PAPA FRANCESCO, *Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii Gaudium*, 24.

Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: Padre mio!. Rispose: Eccomi, figlio mio. Riprese: Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?. 8 Abramo rispose: Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio! (Gen 22,7s).

Il Signore ha già provveduto. È lì infatti che Abramo percepisce con chiarezza che Isacco non è sua proprietà, ma è il sorriso di Dio per la sua vita. Così Abramo riacquista lo sguardo sul figlio come dono. Questa fecondità della fede lo rende «Padre di tutti i popoli» (cfr. Rom 4,16). Sulle sue orme, insieme al Forum delle associazioni familiari possiamo costruire una società più a misura di famiglia, più accogliente verso il sorriso di Dio che ogni bambino porta con sé, qualsiasi colore abbia la sua pelle, passando realmente «dalla cultura dello scarto alla cultura dell'incontro»³⁹ e aprendosi all'abbraccio di tanti figli di Dio che hanno bisogno di sperimentare sulla propria pelle l'abbraccio di una comunità. Si tratta allora, attraverso l'efficacia del Vangelo, di inaugurare un nuovo umanesimo: «vivere fino in fondo ciò che è umano... migliora il cristiano e feconda la città»⁴⁰. La costruzione di questo nuovo umanesimo sarà in futuro il vero compito della pastorale familiare.

³⁹ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 27 luglio 2013.

⁴⁰ PAPA FRANCESCO, *Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii Gaudium*, 75.

Le criticità nella genitorialità di Domenico Simeone⁴¹ (*Presidente Confederazione Nazionale* *Consultori di Ispirazione Cristiana*)

L'educazione: un dono intergenerazionale

I profondi mutamenti che hanno investito la famiglia pongono nuovi interrogativi e aprono nuove prospettive educative. Il passaggio dalla famiglia normativa alla famiglia affettiva ha favorito un rapido mutamento delle strategie di allevamento, di socializzazione e di educazione dei figli. Si sono modificate le relazioni e i vissuti all'interno della famiglia, è cambiato il ruolo materno e paterno, si sono trasformati i rapporti tra le generazioni⁴².

Prevale una cultura contrassegnata dal relativismo etico, dall'individualismo, da una maggiore libertà nei rapporti e da significativi cambiamenti nell'ambito della morale sessuale. Si assiste ad una sorta di "privatizzazione" della famiglia con una conseguente difficoltà nel ridefinire i confini tra pubblico e privato. Provvisorietà, reversibilità, attenzione al quotidiano, difficoltà ad assumere una logica progettuale sono elementi che condizionano la vita familiare.

La dinamica frammentazione-complessità aumenta l'insicurezza degli adulti circa le loro capacità di azione, la qual cosa si ripercuote in maniera diretta sulla vita familiare e comunitaria. La complessità e la parcellizzazione minano le potenzialità della famiglia, alla quale però è richiesto di essere sempre più forte per ridare senso, ordine

⁴¹ Docente di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Macerata.

⁴² D. SIMEONE, *Educare in famiglia. Indicazioni pedagogiche per lo sviluppo dell'empowerment familiare*, La Scuola, Brescia, 2008, p. 5.

e futuro alla società. In questa intricata situazione, risulta sempre più arduo per padre e madre assumere una chiara funzione educativa. La crisi dei riferimenti assiologici provoca disorientamento, con il conseguente disagio legato alla scarsa progettualità esistenziale⁴³.

Di fronte a queste sfide, l'educazione appare come un mezzo prezioso per favorire lo sviluppo di ogni persona e la realizzazione di una società migliore. Nell'introduzione al rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo secolo, il presidente della commissione, J. Delors, ricorda che «l'educazione è anche un'espressione d'amore per i bambini e i giovani, che dobbiamo saper accogliere nella società offrendo loro, senza alcuna riserva, il posto che appartiene loro di diritto: un posto nel sistema educativo, ovviamente, ma anche nella famiglia, nella comunità locale e nella nazione»⁴⁴. Per far fronte alle esigenze dei ragazzi che crescono nella società dell'informazione e della globalizzazione l'educazione deve offrire contemporaneamente sia le "mappe" di un mondo complesso e sempre in continua evoluzione, sia "la bussola" (gli strumenti) per orientarsi e trovare la propria strada. Il problema, allora, non sarà più tanto il preparare i ragazzi per una determinata società, quanto piuttosto il fornire continuamente a tutti gli individui le forze e i punti di riferimento di cui essi hanno bisogno per capire il mondo che li circonda e per comportarsi in maniera responsabile e giusta. Il ruolo fondamentale dell'educazione è quello di dare agli individui la libertà di pensiero, di giudizio, di sentimento e d'immaginazione di cui essi hanno bisogno per poter sviluppare i propri talenti.

⁴³ G. CAMPANINI, "Le sfide familiari in un quarto di secolo", in *Famiglia Oggi*, 2002, 11, pp. 60-69.

⁴⁴ J. DELORS (a cura di), *Nell'educazione un tesoro* (trad. dall'inglese), Armando, Roma, 1997, p. 11.

La Famiglia luogo di relazioni generative

Profondi mutamenti hanno investito la famiglia e pongono nuovi interrogativi e aprono inedite prospettive educative. Il passaggio dalla famiglia normativa alla famiglia affettiva⁴⁵ ha favorito un rapido mutamento delle strategie di socializzazione e di educazione dei figli. Si sono modificate le relazioni e i vissuti all'interno della famiglia, è cambiato il ruolo materno e paterno, si sono trasformati i rapporti tra le generazioni, ma anche se cambia la morfologia familiare, il compito educativo dei genitori resta immutato; anzi, oggi diventa ancora più urgente di prima, poiché le radicali modificazioni che stanno contrassegnando i rapporti familiari hanno indotto nei coniugi e nei figli insicurezze e fragilità nuove. La famiglia rimane, dunque, l'ambito fondamentale "dell'umanizzazione della persona", il luogo privilegiato della cura degli affetti e dell'educazione. «Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato»⁴⁶.

La famiglia è «il luogo per eccellenza del legame affettivo, ma anche il luogo generativo di responsabilità. Le qualità etico-affettive costituiscono la struttura portante sia della relazione di coppia (il coniugale), sia della relazione genitori-figli (il parentale)». Con E. Scabini e V. Cigoli pos-

⁴⁵ Sul tema si veda il volume che raccoglie gli atti del Convegno Organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, tenutosi a Milano il 22-23 febbraio 2002, AA.VV., *Genitori e figli nella famiglia affettiva*, Edizioni Glossa, Milano, 2002.

⁴⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 36; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 36.

siamo identificare queste qualità come *fiducia-speranza e giustizia-lealtà*⁴⁷.

Queste quattro dimensioni vanno intese in senso dialettico, esse convivono con il loro opposto. La famiglia è dunque il luogo del benessere della persona ma può anche essere fonte di grave sofferenza psichica e di patologia relazionale. Se la giustizia e la fiducia qualificano le interazioni sane della famiglia, sfiducia-disperazione e ingiustizia-slealtà minacciano le relazioni familiari.

La relazione coniugale, si fonda su un patto fiduciario. Il patto esprime il polo etico (la norma di reciprocità), la fiducia il polo affettivo. La dimensione etica del rapporto, che fa appello alla tensione ideale, spinge alla reciprocità del dono di sé e delle cure dell'altro. La fiducia, che rappresenta la dimensione affettiva del rapporto, consente di mantenere nel tempo una relazione esclusiva con l'altro⁴⁸.

La dimensione simbolica la possiamo individuare anche nella relazione genitoriale. Una delle caratteristiche fondamentali del legame di coppia è la generatività. Già Erikson aveva individuato la generatività e la capacità di cura come caratteristiche fondamentali dell'essere adulti. La generatività, che non può essere ridotta alla sola generatività biologica, è intesa come capacità di prendersi cura dell'altro, di tutto l'altro, anche della sua dimensione affettiva. La generatività porta con sé la possibilità di "un nuovo ethos generativo", che si traduce in una cura universale, nella disposizione delle generazioni adulte verso il miglioramento della vita delle nuove generazioni nel loro complesso.

La genitorialità si esprime attraverso la "cura responsabile", dove la "cura" rimanda al polo affettivo della relazione mentre la "responsabilità" esprime il polo etico.

Genitori in formazione

⁴⁷ E. SCABINI, V. CIGOLI, *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000, p. 40.

⁴⁸ D. SIMEONE, "Costruire e mantenere legami. Dono e perdono in famiglia", in A. M. MARIANI (a cura di), *I Legami. Vincoli che soffocano o risorse che sostengono?*, Unicopli, Milano, in corso di pubblicazione.

Spetta ai genitori la responsabilità di stabilire una relazione autentica, che sappia motivare e coinvolgere i figli, in un clima di reciproca fiducia e di piena realizzazione. I genitori possono aiutare i figli a vivere nella prospettiva dell'«esistenza autentica» e contribuire così all'avvento di una comunità di uomini aperti al dialogo, in grado di attivare relazioni nuove. Essi non possono prescindere dalla considerazione che ogni essere umano è impegnato in un cammino di crescita originale e, prima ancora di dedicarsi ad aiutare i figli, dovranno impegnarsi con determinazione nel proprio itinerario educativo. Così facendo, mentre si prendono cura del dinamismo evolutivo dei figli, attendono alla propria crescita personale. I genitori hanno la responsabilità di avviare la dinamica dialogale, rimuovendo, se necessario, le cause delle difficoltà interpersonali e favorendo l'istituzione di un clima educativo. Per far ciò è necessario – afferma Buber – «cominciare da se stessi: ecco l'unica cosa che conta... Il punto di Archimede a partire dal quale posso da parte mia sollevare il mondo è la trasformazione di me stesso»⁴⁹. Il cambiamento di sé, l'essere implicati personalmente in un cammino educativo è premessa necessaria per lo sviluppo di una relazione interpersonale autentica, nella quale l'Io del genitore, libero da paure, manifesta la sua disponibilità ad accogliere il Tu del figlio. Questa accettazione dell'altro consente di avviare la comunicazione, di superare gli atteggiamenti difensivi, di riconoscere l'alterità.

Anche se muta morfologia, la famiglia rimane l'ambito fondamentale dell'umanizzazione della persona. Essa è il luogo affettivo, di apprendimento e di esperienza in cui il soggetto costruisce la propria identità e la propria capacità di mettersi in relazione con gli altri. Il primato riconosciuto alla famiglia nell'ambito dell'educazione delle giovani generazioni deve essere accompagnato dal sostegno che la società e la comunità ecclesiale può offrire alla famiglia

⁴⁹ M. BUBER, *Il cammino dell'uomo secondo l'insegnamento chassidico* (trad. dal tedesco), Qiqajon, Magnano (VC), 1990, p. 45.

perché possa essere in grado di svolgere tale compito. Si fa sempre più frequente da parte dei coniugi e dei genitori la richiesta di una formazione che li qualifichi sempre più come educatori e permetta loro di acquisire conoscenze circa le fasi di crescita della famiglia e i suoi compiti educativi. Essa nasce dalla consapevolezza che le abilità legate alla relazione di coppia e al ruolo genitoriale non possono essere improvvisate: richiedono un serio processo di apprendimento e di preparazione.

La consapevolezza di tale difficoltà deve indurre alla definizione di percorsi formativi che evitino due rischi: lo spontaneismo educativo e la professionalizzazione del ruolo genitoriale.

1. *Spontaneismo educativo*: secondo tale concezione i genitori, per il fatto stesso di aver messo al mondo dei figli, sono in grado di educarli. Essere genitori è considerato un dato “naturale” e non richiede quindi alcun apprendimento.
2. *Professionalizzazione del ruolo genitoriale*: in questa prospettiva essere genitori responsabili significa imparare in modo preciso un insieme di tecniche che abilitano ad essere un buon genitore. L'attenzione si sposta sulla tecnica e sulle procedure mentre si perde di vista la relazione educativa con il figlio. Si tratta, invece, di avviare percorsi di formazione che favoriscano l'assunzione consapevole e responsabile della funzione educativa, sviluppando la capacità di apprendere dall'esperienza e dai propri errori. Non si nasce genitori, lo si può solo diventare, con l'impegno e l'applicazione, mettendosi in discussione come donne e uomini, quindi come persone legate da un comune progetto di vita. La formazione dei genitori si configura, pertanto, come uno strumento per rafforzare e sostenere le competenze educative della famiglia; per aiutare i genitori ad affrontare i problemi che si presentano nell'educazione dei figli; aumentare la consapevolezza intorno al proprio ruolo educativo; favorire uno stile educativo rispondente ai bisogni di tutti i

membri della famiglia e aperto al cambiamento. La trasformazione è la cifra dell'impegno educativo dei genitori. Per riscoprire la gioia della genitorialità occorre che i genitori sappiano rafforzare la capacità di rinnovamento del pensiero e della volontà⁵⁰, seguendo l'appello alla conversione e al modo nuovo di pensare secondo l'invito di San Paolo: «Non uniformatevi al mondo presente, ma trasformatevi continuamente nel rinnovamento della vostra coscienza, in modo che possiate discernere che cosa Dio vuole da voi» (*Rm*, 12,2).

Una comunità educante

La responsabilità dell'educazione delle giovani generazioni non è riconducibile ai soli genitori bensì all'intera comunità la quale può favorire od ostacolare l'acquisizione delle capacità genitoriali. A tal fine è indispensabile costruire alleanze educative che favoriscano la positiva interazione tra le diverse agenzie educative presenti sul territorio e la famiglia. È necessario, pertanto, incrementare le opportunità di formazione rivolte agli adulti, favorire lo sviluppo di competenze educative e relazionali da parte della famiglia, sviluppando il suo ruolo di soggetto sociale attivo sul territorio e collaborando alla realizzazione di una vera e propria comunità educante. La comunità educante si realizza quando gli adulti (genitori, operatori, amministratori) insieme a bambini e ragazzi si mettono in gioco con la propria specificità personale, generazionale, professionale, istituzionale per realizzare progetti di crescita e di cambiamento in cui adulti e minori, sono coinvolti in un processo di responsabilizzazione complessiva e reciproca⁵¹. In tale prospettiva, la relazione educativa accompagna il percorso evolutivo; le relazioni interpersonali

⁵⁰ V. IORI, "Il disagio dei genitori", in AA.VV., *Genitori e figli nella famiglia affettiva*, Glossa, Milano, 2002, p. 55.

⁵¹ Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Il calamaio e l'arcobaleno*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2000, p. 184.

non sono occasionali, ma finalizzate a scopi di sviluppo della personalità di coloro che entrano in reciproco rapporto tramite lo scambio di conoscenze, di saperi, di comportamenti, di informazioni teorico pratiche.

La comunità per essere educante dovrà essere un sistema aperto allo scambio con l'esterno. L'aggettivo "educante" qualifica la comunità, ne designa una sua peculiarità: l'essere al servizio della crescita e dello sviluppo della persona. «L'educazione di ogni uomo, di tutto l'uomo, per tutta la vita, richiede il coinvolgimento lungo l'arco dell'esistenza, oltre che della scuola, di tutte le agenzie educative in una posizione di parità, anche se ciascuna di esse interviene in tempi e forme diverse secondo la propria natura, la propria metodologia e i propri mezzi»⁵², dando vita ad un sistema formativo integrato, in cui, scuola e famiglia, enti pubblici e privati, comunità cristiana e società civile, cooperano per la costruzione di una rete di relazioni che favorisca la crescita e lo sviluppo delle potenzialità di ogni persona. Perché questo accada è necessario far crescere una cultura della relazione e del dialogo che assuma il principio dialogico come principio guida di ogni azione educativa .

⁵² G. MALIZIA, "Il sistema formativo", in J.M. PRELLEZO, C. NANNI, G. MALIZIA (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'educazione*, Elle Di Ci/SEI, Torino, 1997, pp. 1021-1022.

L'ascolto e la parola: un'esperienza di volontariato e formazione al Telefono Amico

di Cinzia Bruschi

(Consultorio Familiare A. G. Comoli - Novara)

Il *Telefono Amico* è un servizio di volontariato di ascolto telefonico dedicato a persone in stato di particolare disagio emozionale. Il primo centro di ascolto telefonico appare a New York nel 1906 con il nome di *Save a Life*. L'iniziativa, voluta da alcuni volontari, ha l'obiettivo di arginare un fenomeno sociale allarmante diffusosi nella metropoli americana in quei tempi, a causa dei veloci processi d'industrializzazione: il suicidio, quale atto estremo per mettere fine alle proprie sofferenze. Con la seconda guerra mondiale, il disagio sociale e il degrado urbano colpiscono anche le metropoli europee. Per iniziativa di un prete protestante ungherese, Chad Varah, nel 1953 viene aperto a Londra uno specifico centro di ascolto telefonico di prevenzione al suicidio: *Life Samaritans Service*. Il centro diventa ben presto un importante punto di riferimento per le persone in crisi: le migliaia di telefonate ricevute rivelano che i beneficiari del servizio non sono solo persone con intenzioni suicide, ma anche persone spinte a telefonare dall'esigenza e dal bisogno vitale di poter parlare e condividere la propria solitudine: nasce così l'idea di un telefono "amico", gestito da volontari. Nel 1964 nasce a Milano il Telefono Amico Mondo-X di padre Eligio Gelmini e, nello stesso anno, iniziano l'attività anche il centro di Genova (Voce Amica) e quello di Torino (Telefono Amico). Nel 1967 iniziano i primi contatti tra i centri esistenti, che porteranno alla costituzione dell'Associazione Nazionale Telefono Amico Italia, il cui obiettivo è riunire i Centri che operano rispettando finalità, principi e metodi dettati dalle Norme Internazionali di I.F.O.T.E.S. (*International Federation of Telephone Emergency Service*) e dalla Carta Nazionale dei Telefoni Amici Italiani, definitivamente approvata nel 1973 dai centri fondatori di Telefono Amico Italia. Oggi esistono in Italia circa 50 centri variamente denominati

Telefono Amico/Voce Amica, quasi tutti sorti spontaneamente e indipendentemente gli uni dagli altri: 24 di essi aderiscono all'associazione Telefono Amico Italia che offre un servizio raggiungibile da tutto il territorio nazionale dalle ore 10 alle ore 24 al numero 199-284.284; 13 hanno dato vita ad un coordinamento denominato Centro Virtuale di Telefono Amico (CeViTA), costituito per fornire un servizio totalmente gratuito raggiungibile da tutto il territorio nazionale 24 ore su 24 al numero 02-99777.

Soltanto i centri aderenti al Telefono Amico Italia e a CeViTA, unitamente a qualche altro centro locale, si ispirano alla Carta Nazionale, offrendo un servizio gratuito, apartitico, aconfessionale, anonimo.

Indipendentemente dalla denominazione del servizio, la comunicazione messa in atto non è direttiva, per permettere la piena libertà di espressione di chi chiama; in questo modo, l'ascolto di un volontario può diventare un vero e proprio antidoto per il senso di solitudine profonda dettata spesso dalla superficialità dei rapporti quotidiani, motivo di piccole e grandi crisi che si generano durante il corso della vita. Il telefono si trasforma così in un mezzo utile per ristabilire un contatto con se stessi e con il mondo attraverso una voce amica. Chi chiama vuole infatti essere ascoltato perché ha l'urgenza e la necessità di esprimere i propri stati emotivi senza la preoccupazione di essere di peso agli amici o ai familiari e senza la paura delle conseguenze delle proprie confidenze. La relazione telefonica che si sviluppa è così libera da pregiudizi e tende a mettere la persona in grado di gestire il proprio problema, quando questo non può essere risolto, restituendole fiducia in se stessa e negli altri.

La formazione dei volontari all'ascolto parte dal presupposto che chi si avvicina a questo servizio esprima la volontà di conoscere una realtà di sofferenza umana e il proprio desiderio di far sentire all'altro che non è solo. Un volontariato, quindi, che si caratterizza per un profondo e costante interesse per l'individuo, per la persona come tale.

Particolare attenzione viene dedicata ai seguenti temi:

- emergenza: come un amico, si è presenti, senza orari;
- prevenzione: per evitare o rallentare gli effetti negativi che possono derivare da un momento di crisi emotiva non soddisfatta e sedimentarsi in peggioramento della qualità della vita, fino al caso estremo della prevenzione al suicidio;
- genericità: in un mondo dove ogni problema ha il suo esperto cui ci si può rivolgere, la domanda indifferenziata che proviene dalla normale fatica di vivere trova un intervento adeguato nella non specializzazione che sa offrire soltanto un generico amico;
- parità: pur nell'innegabile differenza dei ruoli tra chi chiama e chi risponde e nella diversità dei vissuti, il rapporto telefonico corre su binari di parità;
- gratuità: chi risponde non ha nulla da proporre, nessuna verità da applicare al singolo caso, nessuna ideologia o visione del mondo ed è animato da puro spirito solidaristico, da interesse per l'altro, dalla voglia di poter essere utile;
- riservatezza: il contatto telefonico garantisce il totale anonimato a chi chiama, e chi risponde evita di parlare di se stesso per consentire all'altro un'apertura e uno sfogo totali, in uno spazio esclusivamente destinato ad essere centrato sul chiamante.

I volontari che affrontano questo percorso di formazione cercano di operare una rivoluzione del proprio modo di ascoltare gli altri e di relazionarsi con loro. Accogliere davvero chiunque, o almeno tentare di farlo, pone il volontario di fronte ai propri pregiudizi, alle proprie paure, al proprio sentirsi (a seconda delle volte) dei geni o degli stupidi, mostra i mille volti della sofferenza interiore, della solitudine, della falsa normalità cui molti sono costretti dalla desolante carenza di relazioni significative col mondo e positive con se stessi. Nessuno è immune da pregiudizi: ognuno di noi si è costruito nell'arco della sua vita una serie di giudizi relativi alle cose, alle situazioni, ai rapporti interpersonali. Tutto quello che abbiamo vissuto, studiato,

imparato, ci ha portato a formulare giudizi che ci aiutano ad interpretare la realtà. Scoprire che una realtà può essere percepita anche da punti di vista diversi, addirittura opposti al nostro, ci può aiutare a comprendere e a conoscere di più gli altri.

Nell'esperienza proposta durante la formazione c'è la scoperta, intimamente vissuta dai formatori, che la prima (e unica) rivoluzione da compiere è quella di provare a cambiare se stessi nel proprio mondo, nel microcosmo delle relazioni personali, amicali, lavorative, affettive che ciascuno di noi vive e dove ciascuno di noi ha il potere di influire sul benessere degli altri, la piccola quotidianità del qui-ed-ora di cui, spesso, siamo i principali responsabili.

Nell'ascoltare è importante saper individuare i punti che nell'intenzione di chi parla sono più importanti. Un ascoltatore efficace ascolta per capire cosa si vuol dire, non per essere pronto a replicare, contraddire o rifiutare. Cerca la chiave di ciò che l'altra persona sta cercando di dire, mettendosi nei suoi panni, guardando il mondo nel modo in cui colui che parla lo vede, accettando i suoi sentimenti, che li condivida oppure no. L'ascoltatore efficace non corre avanti a colui che parla, gli dà il tempo di raccontare la sua storia; e non prepara la sua risposta mentre ascolta: vuole capire l'intero messaggio prima di decidere cosa dire quando sarà il suo turno. E se la sua interpretazione non è accettata dall'altro, chiarisce i punti contestati prima di procedere con l'intervento successivo.

Brevi cenni sulla comunicazione verbale e non verbale e sugli elementi della comunicazione.

Le difficoltà aumentano quando l'ascolto deve fare lo sforzo di andare al di là della parola e inoltrarsi nella complessa dimensione del linguaggio non verbale. Si realizza in questo caso il vero ascolto empatico, che comporta una apertura verso la fonte comunicativa e un'attenzione non strutturata centrata sui messaggi dell'emittente. Soltanto quando entriamo negli schemi, nelle conoscenze, nelle esperienze, nelle intenzioni che strutturano la comu-

nicazione dell'emittente, comprendiamo il significato che esso attribuisce alla comunicazione. All'interno di comunicazioni con il disagio o la malattia, il linguaggio più utilizzato è centrato non tanto sull'aspetto denotativo quanto sul versante non verbale della comunicazione, che diventa chiave di lettura e porta d'accesso per la relazione. La comunicazione non verbale riveste un ruolo centrale nel comportamento sociale umano. Il modello di comunicazione più frequente tra uomini si realizza attraverso l'uso simultaneo del linguaggio verbale, conscio, e di quello non verbale, inconscio e/o corporeo. Para-verbali sono tutte le caratteristiche sonore della voce: volume, timbro, altezza, intensità, ecc. Subentrano poi anche la gestualità e la postura, la condotta comportamentale e la distanza.

Il concetto di empatia, con riferimento al pensiero di Carl Rogers.

Possiamo definire l'empatia come la capacità di un essere umano di percepire lo stato d'animo ed i sentimenti di un'altra persona, realizzando quindi una sintonia emotiva nei suoi confronti, la quale permette di dividerne i vissuti interiori e le emozioni. L'empatia è la focalizzazione sul mondo interiore di un'altra persona, caratterizzata dalla capacità di intuire ciò che si sta muovendo in essa, percependo le sue emozioni ed i suoi stati d'animo autentici, spesso differenti da quelli espressi con la comunicazione verbale e non verbale. L'empatia è quindi un contatto emotivo diretto tra due esseri umani, capace di sintonizzare i loro vissuti interiori in modo del tutto indipendente dai loro schemi mentali e percettivi. Semplificando i concetti appena espressi si potrebbe dire che l'empatia consista nel sapersi mettere nei panni dell'altro, nel comprendere dunque ciò che l'altro sta provando dentro di sé, trascurandone le manifestazioni comportamentali esteriori che non necessariamente rispecchiano i vissuti interiori. Oltre all'immedesimazione nell'altro e alla comprensione profonda del suo punto di vista, l'empatia trova espressione anche nella capacità di mantenere durante l'intero processo

di sintonizzazione emotiva il proprio punto di vista, i propri valori e le proprie emozioni. La fusione empatica non provoca la perdita dei propri punti di riferimento e dei propri sentimenti per realizzarsi; la comprensione dell'altro si realizza mantenendo costantemente la consapevolezza di se stessi e del proprio punto di vista. L'auto-controllo non viene mai a mancare e i sentimenti dell'altro vengono compresi e condivisi senza tuttavia sostituire i propri. L'empatia è esente da critiche, giudizi o valutazioni di alcun genere dell'altro; la condivisione di sentimenti ed emozioni avviene in un clima del tutto neutrale e spontaneo, il quale non produce alcun tipo di giudizio morale o normativo. Non c'è giusto e non c'è sbagliato, non vengono introdotte direttive e il fulcro dell'attenzione è esclusivamente l'esperienza emotiva interiore. L'empatia non fa riferimento solo a esperienze e sentimenti di tipo doloroso; essere empatici significa saper condividere con un'altra persona qualsiasi tipo di vissuto, positivo o negativo che sia. L'empatia, infine, non va confusa con la compassione né con la simpatia: essa prescinde dall'esistenza di tali sentimenti.

L'ascolto e la comunicazione in famiglia. Il linguaggio dell'accettazione di Thomas Gordon.

«Quando una persona sente di essere sinceramente *accettata* per quella che è, si sente libera di prendere in considerazione un possibile cambiamento, di pensare a una possibile crescita, a cosa vorrebbe diventare, a come realizzare maggiormente il proprio potenziale».

«L'accettazione è come il terreno fertile che permette a un seme minuscolo di trasformarsi nel bel fiore che può diventare. Il terreno si limita a facilitare lo sviluppo del seme... Anche un figlio, come un seme, ha dentro di sé la capacità di crescere. L'accettazione è il terreno fertile, che semplicemente permette al figlio di realizzare il proprio potenziale».

Famiglia, persona e società nella cultura post-moderna. Quali diritti, doveri e responsabilità

di Francesco Belletti

(Direttore Cisf - Presidente del Forum delle *associazioni familiari*)

I diritti della famiglia sono oggi seriamente minacciati in molti modi, in tutte le parti del pianeta. Vecchie e nuove fragilità interne si combinano con attacchi che provengono dall'esterno: povertà, miseria, movimenti migratori, precarietà del lavoro, persecuzioni religiose rendono la vita familiare particolarmente difficile. A questi fattori si aggiunge la sfida antropologica e valoriale di una società schiacciata da una mercificazione delle relazioni e delle persone che appare invincibile: la vita familiare si gioca tutta sull'avere, sulla ricchezza, e i legami tra le persone sembrano perdere progressivamente significato e gusto. Sembra vincere il consumismo, il relativismo, l'individualismo più egoista. La promessa del "per sempre" appare quasi impossibile, e le fughe dei genitori dalla responsabilità genitoriale sempre più frequenti. La stessa differenza sessuale, architrave del familiare, è messa in radicale discussione. Ma soprattutto le famiglie si sentono sole, abbandonate, in un mondo che vuole fare a meno della famiglia.

Eppure famiglia e società sono legate indissolubilmente, da un patto di cittadinanza che attribuisce doveri molto specifici alla famiglia, ma proprio per questo ne riconosce anche diritti esigibili. Ma quali sono i diritti della famiglia oggi realmente necessari? E quanto, nel nostro Paese così come nel mondo, questi diritti sono esigibili, per tutte le famiglie?

Non si tratta di rivendicare una sterile "cultura dei soli diritti", che si limita a pretendere, senza collegare ogni pur legittimo diritto ad altrettanto necessari "doveri". La cultura dei diritti non è passiva, ma esige il protagonismo di chi richiede l'accesso a specifici trattamenti o condizioni di vita. È una cultura della responsabilità, della cittadinanza attiva, di una società che esige l'azione positiva di ciascun

attore sociale per il perseguimento del bene comune. Tutti sono infatti chiamati ad agire responsabilmente, e a riconoscere, nel proprio ruolo e nella propria vita quotidiana, quali sono i doveri implicati dai diritti che si chiede vengano garantiti. Le famiglie per prime. Anche perché è davvero una tentazione avvelenata l'illusione che si possano costruire, con le profetiche parole di Eliot, «*sistemi talmente perfetti che più nessuno avrebbe bisogno d'essere buono*». (Cori della Rocca, 1934), cioè persone morali e responsabili, mentre questi progetti di ingegneria sociale generano invece oppressione, tirannia, infelicità.

Ogni coppia e ogni famiglia dovrebbe cioè sentire su di sé la vocazione a custodire la vita e il creato, partendo dalla bellezza della propria vocazione e dal dono dell'amore tra l'uomo e la donna, così come dicevano i genitori di San Bernardo: «... *Stabilimmo che Dio ci aveva posto in questo minuscolo punto dell'universo, che si chiama casa, con l'unico fine di rendere questo puntino bello ai suoi sguardi infiniti*»⁵³.

⁵³ F. BELLETTI - G. OTTONELLI, *I diritti della famiglia. Solo sulla Carta?*, Edizioni Paoline, Milano 2013.

Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato

di don Salvatore Rinaldi

(Direttore della Caritas Diocesana di Isernia-Venafro)

Il futuro, il nostro futuro passa per nuovi e più adeguati stili di vita, che permettano relazioni positive con l'ambiente, con gli altri, con se stessi, quella "ecologia umana" che Benedetto XVI ha da tempo messo al centro del suo magistero. Questo porta in definitiva ad «un rinnovato impegno di amore vicendevole e di reciproca comprensione», i cui frutti «all'interno delle famiglie e dell'intera Nazione» sono in «quel clima di intesa e di comunione che tanto giova al bene comune», che tutti auspicano. Occorre salvaguardare il patrimonio umano della società. Questo patrimonio di valori ha la sua origine ed è iscritto nella legge morale naturale, che è fondamento del rispetto della persona umana e del creato. La Chiesa, «esperta in umanità», si premura di richiamare con forza l'attenzione sulla relazione tra il Creatore, l'essere umano e il creato. Paolo VI ebbe a sottolineare che «attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, (l'uomo) rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione». Ed aggiunse che in tal caso «non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana». Giovanni Paolo II: La coscienza ecologica «non deve essere mortificata, ma anzi favorita, in modo che si sviluppi e maturi, trovando adeguata espressione in programmi ed iniziative concrete». Lo sviluppo umano integrale è strettamente collegato ai doveri derivanti dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, considerato come un dono di Dio a tutti, il cui uso comporta una comune responsabilità verso l'umanità intera, in special modo verso i poveri e le generazioni future. Quando la natura, e in primo luogo, l'essere umano vengono considerati semplice-

mente frutto del caso o del determinismo evolutivo, rischia di attenuarsi nelle coscienze la consapevolezza della responsabilità. Ritenere, invece, il creato come dono di Dio all'umanità ci aiuta a comprendere la vocazione e il valore dell'uomo. Il mondo «non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso (...). Il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà». Il progetto sapiente del cosmo, frutto del pensiero di Dio, al cui vertice si collocano l'uomo e la donna, creati ad immagine e somiglianza del Creatore per «riempire la terra» e «dominarla» come «amministratori» di Dio stesso (cfr Gen 1,28). L'eredità del creato appartiene, pertanto, all'intera umanità. Invece, l'attuale ritmo di sfruttamento mette seriamente in pericolo la disponibilità di alcune risorse naturali non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future. Non è difficile allora constatare che il degrado ambientale è spesso il risultato della mancanza di progetti politici lungimiranti o del perseguimento di miopi interessi economici, che si trasformano, purtroppo, in una seria minaccia per il creato. L'umanità ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale; ha bisogno di riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento su cui costruire un futuro migliore per tutti. Cambiamento degli stili di vita e sulla prudenza, virtù che indica gli atti da compiere oggi, in previsione di ciò che può accadere domani. Occuparsi dell'ambiente richiede, cioè, una visione larga e globale del mondo; uno sforzo comune e responsabile per passare da una logica centrata sull'egoistico interesse nazionalistico ad una visione che abbracci sempre le necessità di tutti i popoli. Non si può domandare ai giovani di rispettare l'ambiente, se non vengono aiutati in famiglia e nella società a rispettare se stessi: il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri. Incoraggiare l'educazione ad una responsabilità ecologica, che

salvaguardi un'autentica «ecologia umana» e, quindi, affermi con rinnovata convinzione l'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura.

Forum: I terremoti del Matese

Consultorio Familiare Diocesano

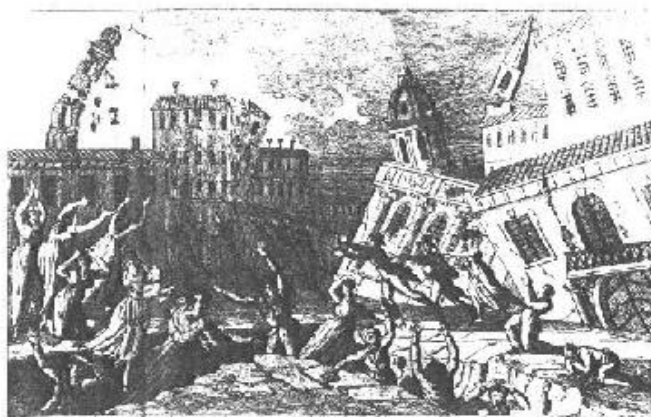
ISERNIA - VENAFRO

ASSOCIAZIONE
Girasole
ONLUS

Via Pedemontana, 41 Venafro (IS)
Tel. 0865900431 – Fax 0865220803
E-mail: consultoriofamiliare@alice.it
www.consultorio.is.it

Sabato 22 Marzo 2014 alle ore 10:00

L'Associazione Girasole ONLUS invita la cittadinanza
presso la Sala Conferenze "San Luigi Orione", via Pedemontana, 41, Venafro (Isernia)



Terremoto del 1805. Una delle località maggiormente colpite in una stampa dell'epoca

Forum: I terremoti del Matese

Partecipano:

Elena Cubellis - *Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Osservatorio Vesuviano, Napoli*

Giuseppe Luongo - *Emerito Università di Napoli "Federico II"*

Francesco Obrizzo - *Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Osservatorio Vesuviano, Napoli*

Vito La Banca - *Geologo*

Vallone Nicandro - *Architetto*

Modera l'incontro: Dott.ssa Angela Scungio - *Direttore Consultorio Familiare Diocesano*

Presentazione e finalità della manifestazione: Prof. Don Salvatore Rinaldi - *Bioeticista*

Rispettare il creato

Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché «la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio» e la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell'umanità. Se, infatti, a causa della crudeltà dell'uomo sull'uomo, numerose sono le minacce che incombono sulla pace e sull'autentico sviluppo umano integrale – guerre, conflitti internazionali e regionali, atti terroristici e violazioni dei diritti umani –, non meno preoccupanti sono le minacce originate dalla noncuranza – se non addirittura dall'abuso – nei confronti della terra e dei beni naturali che Dio ha elargito. Per tale motivo è indispensabile che l'umanità rinnovi e rafforzi «quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino».

(Messaggio di Benedetto XVI per la celebrazione della XLIII giornata mondiale della pace)

Nell'ambito di un progetto volto ad una ricerca educativa sul territorio, la cultura dell'ambiente è una cultura dell'agire comune. Ogni progetto educativo è un progetto etico-culturale capace di rivolgere l'attenzione verso orizzonti che permettano di comprendere e promuovere una cultura alla cittadinanza attiva, che opera scelte per un futuro civile e democratico. Educare la società a percepire l'ambiente come un bene di tutti, è un patrimonio condiviso di salute, di valori e di bellezza ed è un dovere di tutte le agenzie educative operanti sul territorio. A tal fine, sono stati promossi diversi eventi, di cui quello più importante, un Forum informativo sui terremoti del Matese. L'evento ha coinvolto la cittadinanza, le scuole e le Istituzioni sia del Molise che della vicina Campania, segnando, in modo memorabile, la storia culturale della nostra comunità. Hanno partecipato al Forum tre professionisti di grande spessore nel mondo della scienza della sismologia, sia nazionale che internazionale e che si occupano del monitoraggio costante delle aree vulcaniche e sismogenetiche del-

l'Appennino Meridionale, compresa l'area del Matese. Il Prof. Giuseppe Luongo, Professore Emerito dell'Università di Napoli "Federico II", Vice Presidente dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche in Napoli, componente del Comitato Tecnico Scientifico del Decennio Internazionale per la Riduzione dei Disastri Naturali delle Nazioni Unite, sono queste solo alcune delle tante cariche che egli ricopre. La Dott.ssa Elena Cubellis, geologa, ricercatore Geofisico dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Sezione di Napoli - Osservatorio Vesuviano, che svolge attività di ricerca nei settori della modellazione dei processi dinamici e della sismicità storica e attuale in aree vulcaniche e sismogenetiche dell'Appennino Meridionale. Il Dott. Francesco Obrizzo, fisico nucleare, Primo Tecnologo dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Sezione di Napoli Osservatorio Vesuviano; egli svolge attività di ricerca nei settori della modellazione dei processi deformativi in aree vulcaniche e tettoniche, con una vasta esperienza nella sorveglianza geofisica dei vulcani italiani e dell'Appennino Meridionale. Di grande rilevanza poi è stato il contributo al forum di alcuni seri e bravi professionisti del nostro territorio, il geologo Dott. Vito La Banca, l'ingegnere strutturista Dott. Umberto Di Cristinzi, l'Architetto Dott. Nicandro Vallone. Il Forum è stato poi concluso dall'intervento di don Salvatore Rinaldi, bioeticista e Presidente dell'Associazione "Il Girasole - Onlus", che ha spiegato il concetto di libertà e responsabilità dell'Uomo come Custode del Creato.





I relatori del Forum

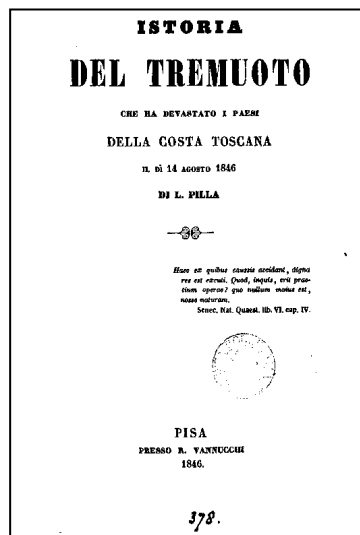
Alcune note tratte dal forum: I terremoti del Matese

Studi e metodi di misure geodetiche con tecniche satellitari in aree sismogenetiche: Sannio-Matese

Francesco Obrizzo

*Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
Sezione di Napoli Osservatorio Vesuviano*

«Le sciagure rendono l'uomo accorto, e lo mettono nella necessità di prendere cautele e provvedimenti, onde in altre contingenze simili non sia colto alla sprovvista» (Pilla, 1846)



Ritratto di Leopoldo Pilla (Venafrò 20 ottobre 1805 - Curtatone 29 maggio 1848) e frontespizio del suo lavoro sul terremoto in Toscana del 14 agosto 1846.

Negli ultimi 20 anni, gli studi delle deformazioni della crosta terrestre, grazie all'avvento delle tecniche satellitari ed in particolare all'utilizzo del GPS, hanno consentito di

far avanzare le conoscenze e le modellazioni sui processi geodinamici e sismogenetici nell'Appennino italiano. La geofisica ha fruito di un approccio integrato tra sismologia e geodesia. In passato, l'uso esclusivo dei dati sismologici presentava un ovvio problema di scala nei tempi caratterizzanti i processi geodinamici che generano le deformazioni crostali. Perciò, l'introduzione del GPS ha permesso di ridurre fortemente questa lacuna e ha dato la possibilità di studiare i processi deformativi su scale di tempi non risolte dalla sismologia.

Gli Appennini sono una catena caratterizzata da sovrascorrimenti con ripetuti accavallamenti verso Est che durante il Pliocene e il Pleistocene hanno subito importanti deformazioni con valori massimi degli spostamenti dell'ordine del centinaio di chilometri. L'asse della catena ed il bordo centrale è attualmente caratterizzato da un regime di deformazione distensivo, con faglie normali orientate NW-SE, lungo le quali sono avvenuti forti terremoti. L'Appennino Molisano-Campano rappresenta una delle zone a più alta sismicità di tutta la penisola italiana.

Il massiccio carbonatico del Matese occupa il settore settentrionale dell'Appennino Molisano-Campano, sviluppandosi da Isernia a Benevento. Esso è interessato da un sistema principale di strutture tettoniche con direzione WNW-ESE e strutture subordinate con direzione N-S e E-W. Tra queste assumono particolare rilevanza quelle che delimitano il massiccio a NW e a SE, secondo gli allineamenti Isernia-Sesto Campano e Cerreto Sannita-Sepino, che mostrano fenomeni di trascorrenza; le depressioni del Lago Matese, di Gallo e Letino, invece, sono dovute a strutture distensive. I Monti del Sannio sono localizzati ad est del massiccio e rappresentano il settore della catena appenninica che degrada ad est verso l'Avanfossa Bradanica. Essi sono costituiti principalmente da depositi terrigeni attraversati da faglie normali che sembrerebbero avere estensione minore rispetto a quelle del Matese.

L'area del Sannio Matese è stata interessata in epoca storica da numerosi eventi sismici distruttivi. Il segmento

dell'Appennino Meridionale che include il Sannio-Matese è considerato tra i più pericolosi dell'Italia in quanto in tempi storici è stato interessato da eventi con intensità $I \geq IX$ MCS, separati da lunghi periodi di relativa quiescenza, e da sequenze e sciami sismici di bassa magnitudo. Dopo il grande terremoto del 1456 gli eventi sismici del 5 giugno 1688 e del 26 luglio 1805 sono considerati i terremoti più distruttivi nell'area. L'evento del 1688 ($I_{\max} = XI$ MCS) ha interessato principalmente le città e i villaggi lungo il lato sud-ovest del massiccio del Matese ed è stato causa di seri danni anche nella città di Napoli. Il terremoto del 1805 ($I_{\max} = XI$ MCS) ha interessato principalmente il lato settentrionale del massiccio del Matese tra Isernia e Campobasso causando circa 6000 morti nell'area del bacino di Bojano.

I primi studi geodetici nell'area del Sannio-Matese, finalizzati alla misura delle deformazioni crostali, risalgono principalmente al decennio 1990-2000 con la realizzazione di linee di livellazione e reti GPS, che coprono interamente il massiccio del Matese, progettate con l'obiettivo di definire le sorgenti sismogenetiche responsabili della sismicità dell'area. La prima rete (16 vertici) e le prime misure GPS nell'area Sannio Matese furono effettuate nel periodo 1994-96 con l'approvazione del Progetto Europeo (*EV5V-CT94-0461 Earthquakes prediction in tectonic active areas using space techniques*) a cui partecipavano molti Istituti di Ricerca e Università europee tra cui l'Università di Napoli "Federico II", capofila del progetto (Fig. 1).

Varie campagne di misura GPS sono state condotte nel 2000, 2002, 2004, 2006, 2009, 2012, 2014 con l'obiettivo di ricostruire il campo di deformazioni statiche nelle sue componenti plano-altimetriche.

Nel 2005 è partito un intenso lavoro di raccolta e validazione dei dati di deformazione disponibili, integrando quelli ricavati precedentemente con una nuova campagna di misure, più completa ed estesa, effettuata nel novembre 2006. Il lavoro si è articolato in varie fasi di implementazione della nuova rete chiamata SAGNET, la cui geometria

è stata vincolata anche alla distribuzione delle strutture sismogenetiche note presenti nell'area (Fig.2).

L'area interessata dalla rete GPS SAGNET_(INGV) si estende dal Sannio-Matese fino alle Mainarde laziali-abruzzesi, congiungendosi a Nord con la rete GPS C.A.Geo.Net_(INGV). I dati acquisiti, per quanto non esaustivi e limitati nel tempo, mostrano per l'area del Sannio-Matese movimenti piuttosto articolati, probabilmente (specialmente nell'area centrale) dovuti anche ad effetti locali (Fig.3). Nella figura 4 è riportata una delle stazioni GPS della rete operante nell'area.

Nel complesso, comunque, i risultati ottenuti sembrano definire un regime di sforzo normale legato a strutture ad orientamento NW-SE con un'estensione ortogonale alla catena. Sono, altresì, presenti, evidenze di movimenti che suggeriscono l'esistenza, peraltro già evidenziata da altri studi, di strutture ad andamento NE-SO con movimenti estensivi paralleli alla catena appenninica.

È necessario ampliare il database per meglio definire il campo di velocità dei movimenti dell'area. Così sarà possibile ottenere un quadro deformativo più preciso e dettagliato in un'area così importante dal punto di vista sismogenetico. Inoltre, l'integrazione con le informazioni provenienti dalla confinante rete dell'Appennino centrale (Ca.Geo.Net), delle stazioni permanenti della Rete GPS Nazionale dell'INGV (RING) ed, eventualmente di dati provenienti da altre reti regionali, potranno fornire utili informazioni per meglio definire il quadro deformativo dell'Appennino centro-meridionale.

La possibilità di disporre di un database più ricco e continuo potrà contribuire a migliorare l'interpretazione delle misure geodetiche in termini di modelli di dislocazione con metodi diretti e inversi più attendibili per la stima dei tassi di deformazione di questo importante settore della catena appenninica, finalizzati allo studio e definizione delle strutture sismogenetiche.

Questa attività di studio e monitoraggio è condotta in stretta collaborazione con i colleghi dell'Osservatorio Vesuviano - INGV e del CNT - INGV in particolare G. Brandi, P. De Martino, M. Dolce, V. Sepe. e U. Tammaro.

Bibliografia sintetica

AVALLONE A., G. SELVAGGI, E. D'ANASTASIO, N. D'AGOSTINO, G. PIETRANTONIO, F. RIGUZZI, E. SERPELLONI, M. ANZIDEI, G. CASULA, G. CECERE, C. D'AMBROSIO, P. DE MARTINO, R. DEVOTI, L. FALCO, M. MATTIA, M. ROSSI, F. OBRIZZO, U. TAMMARO, L. ZARRILLI. (2010). *The RING network: improvements to a GPS velocity field in the Central Mediterranean*. Ann. of Geoph., vol. 53, n. 2, 39-54,

BOSCHI, E., GUIDOBONI, E., FERRARI, VALENSISE, G., GASPERINI, P. (1997). *Catalogue of Strong Italian Earthquakes, 461 B.C. to 1990* (ING-SGA, Roma-Bologna), pp. 644, with CD-ROM.

BOSCHI, E., GUIDOBONI, E., FERRARI, G., MARIOTTI, D., VALENSISE, G., GASPERINI, P. (Eds), (2000). *Catalogue of Strong Italian Earthquakes from 461 B.C. to 1997 (CFTI3)*. Annali di Geofisica, 43(4), 843-868 and CD-ROM.

CUBELLIS E., EREDITATO D., FERRI M., LUONGO G., MURINO P., OBRIZZO F. & VETRELLA S. (1995). *Geodinamica dell'Italia Meridionale e implicazioni nella tettonica del Matese*, Studi Geologici Camerti, Vol. 1995/2, 167-181.

CUBELLIS E., LUONGO G. & OBRIZZO F. (1997). *La tettonica globale e lo sviluppo delle Scienze della Terra*. In “ Mons Vesuvius “ a cura di G. Luongo, Fiorentino (Ed.), pp. 295-318, Napoli.

CUBELLIS E., LUONGO G., MARTURANO A., MAZZARELLA A., OBRIZZO F. (2004). *Power law governing historical earthquakes in the Apennine Chain (Southern Italy)* Natural Hazard, 34, 263-278.

LUONGO G., OBRIZZO F., HARTL P., THIEL K.-H., BECKER D., REICH M., BLES J.L., SAURET B., MURINO P., FERRI M., Castellano L., Russo L., FANELLI A., RUFINO G., ESPOSITO S. (1996). *Earthquakes prediction in tectonic active areas using space techniques (EV5V-CT94-0461)* In “ Seismic Risk in European Union”, Ghazi A. And Yeroyanni M. (EDS), European Commission, Vol. 1, 79-105, Brussels.

MILANO G., DI GIOVANBATTISTA R., VENTURA G., (2006). Seismicity and stress field in the Sannio-Matese area. Ann. Geoph. 49, 347-356.

PILLA L. (1846). *Istoria del Terremoto che ha devastato i paesi della costa toscana il di 14 agosto 1846*. Pisa. Ed. R. Vannucchi

PATACCA E. & SCANDONE P., (2007). *Geology of the Southern Apennines*. Boll. Soc. Geol. It., 7, 75-119.

SEPE V., BRANDI G., DE MARTINO P., DOLCE M., OBRIZZO F., Pingue F., Tammaro U. (2009). *S.A.G.NET : rete GPS dell'Appennino meridionale*. Quaderni di Geofisica – INGV, anno 2009, n. 76, pp 1- 16 + appendice monografie, Roma.

SORBO A. (2005) . *Leopoldo Pilla 1805-2005*. Celebrazione del bicentenario della nascita. Venafro 21-22 ottobre 2005. A cura del Comune di Venafro.

VALENSISE G., PANTOSTI D. (2001). *The investigation of potential earthquake sources in peninsular Italy: A review*. Journal of Seismology, 5, 287-306.

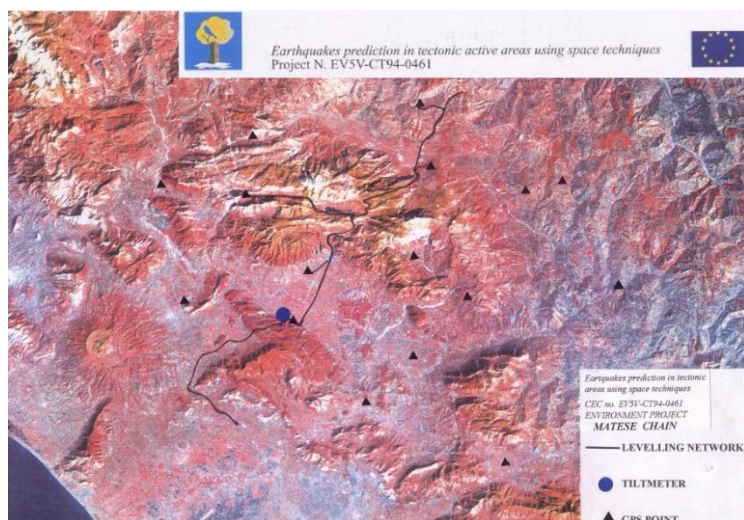


Figura 1. Progetto Europeo 1994-96, area test Sannio-Matese.

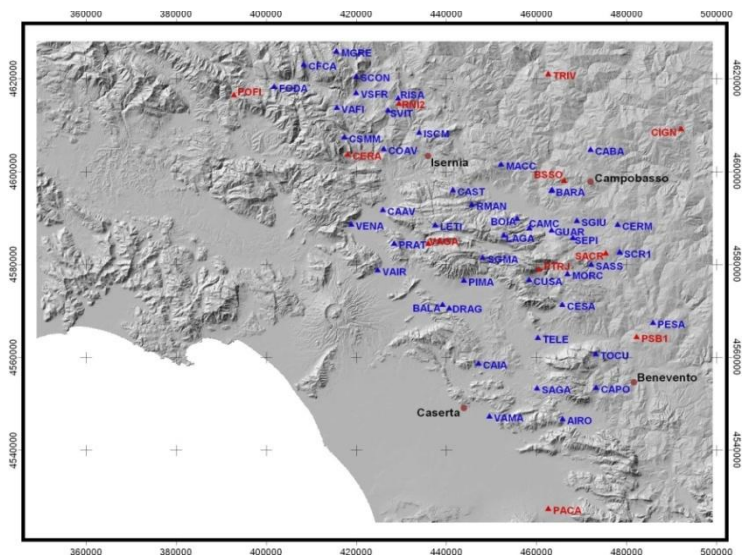


Figura 2. Area Sannio-Matese con le stazioni GPS della rete SAGNET (in blu) e della rete RING (in rosso).

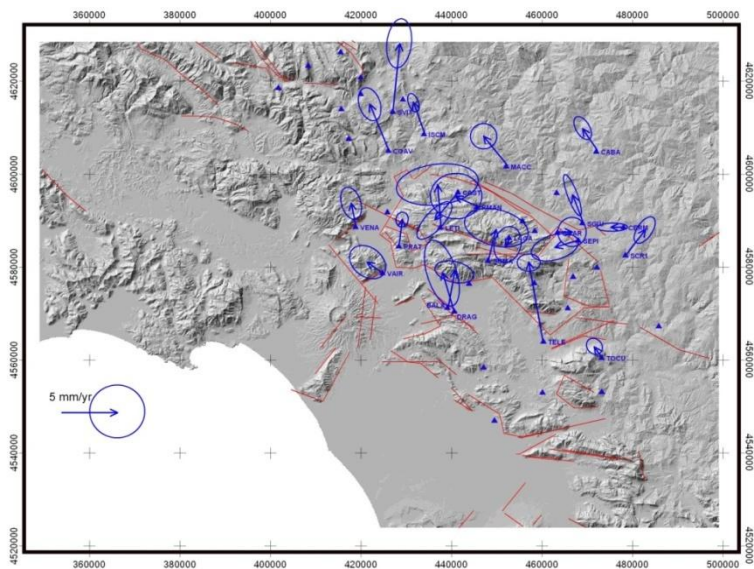


Figura 3. Vettori spostamento ricavati dalle misure GPS.



*Figura 4. Stazione GPS in acquisizione, località Venafro -
Monte San Nazaro*

Finito di stampare nel mese di marzo 2015
da Digital Team, Fano (PU)
per conto delle Edizioni Eva

